



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 19 FEBBRAIO 2010

LE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE DOPO LA FINANZIARIA 2010..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

UNIONCAMERE E MINISTERO P.A. SIGLANO PROTOCOLLO D'INTESA..... 7

AL VIA OSSERVATORIO DELLE AUTONOMIE LOCALI 8

PUBBLICATA LEGGE NORME SU EDILIZIA SOCIALE..... 9

ATTIVATO PORTALE PER PAGELLE ONLINE E SMS AI GENITORI SU ASSENZE..... 10

IL SOLE 24ORE

SE IL SUD AIUTA IL SUD, LA «PIOGGIA» NON SERVE PIÙ..... 11

INCENTIVI E FONDI UE PIÙ «MIRATI»..... 12

Le imprese: la riprogrammazione è la chance per recuperare lentezze e ritardi - IL CONFRONTO/I costi per aprire una società sono il doppio rispetto al Centro-Nord - I tempi della giustizia fino a tre volte maggiori

ALLA PA IL DANNO DA TANGENTE 14

LE ENTRATE CHIEDONO SPAZIO..... 15

L'unicità dell'amministrazione garantisce uguale trattamento ai cittadini

ALL'APPUNTAMENTO CON I CONTI MANCANO ANCORA 14 REGIONI SU 20..... 16

ITALIA OGGI

INVASIONI DI CAMPO TRA MINISTRI..... 17

Gli Esteri di Frattini sconfinano nella Difesa di La Russa

I NUOVI POLITICI SONO RECLUTATI COME AL GRANDE FRATELLO 18

Più che a una testa si tende a dare credito a una faccia, specie se è già conosciuta

ECCO QUANTO PRENDEREMO DI PENSIONE 19

Ce lo dirà una «busta» dell'Inps che stima gli assegni previdenziali

OPERAZIONE TRASPARENZA, PRONTE LE LETTERE DI BRUNETTA 20

GRATTA E SOSTA, LEGITTIMO L'IMPIEGO DEL DISCO A SOLDI..... 21

ENTI LOCALI, ARRIVANO I TRASFERIMENTI..... 22

Più soldi a Milano, Roma e Torino. Meno a Napoli e Palermo

IL DIRIGENTE NON PARLA COI SINDACATI 23

Niente concertazione sul programma triennale delle assunzioni

IL COMUNE NON PUÒ PAGARE AFFITTI SU LOCALI DA CEDERE AI CARABINIERI 24

NULLO L'APPALTO FRUTTO DI TANGENTE..... 25

E la p.a. ha diritto al risarcimento del danno all'immagine

NASCE IL PORTALE PER INVIARE AL TESORO I DATI DEGLI IMMOBILI..... 26

BLOCCO DEI DERIVATI, LA CORTE COSTITUZIONALE DÀ RAGIONE AL TESORO 27

SENZA SERVIZIO SI PAGA LA TARSU..... 28

APPALTI, QUALITÀ DA NON TRASCURARE..... 29

La p.a. non deve privilegiare oltremodo il criterio del prezzo

GIRO DI VITE SUI TRASFERIMENTI 30

Ok solo se nessuno può occuparsi del disabile

IL CAPANNONE NON DIVENTA CENTRO ISLAM 31

IL TIMBRO DIGITALE CONQUISTA MILANO..... 32

Dal 14 gennaio i certificati si possono richiedere online

LA REPUBBLICA

IL PIANO DEL GOVERNO CONTRO I "TANGENTARI" "INELEGGIBILE CHI PRENDE LE MAZZETTE" 33

Gli aumenti di pena non si applicano ai processi in corso e non cambiano i termini prescrittivi

DOMENICA ANTISMOG AL NORD MANTOVA E TREVISO DICONO NO E NAPOLI: PERCHÉ NOI ESCLUSI?
..... 34

E il capoluogo campano lancia l'idea: punti sottratti a chi non rispetta lo stop

LA REPUBBLICA BARI

LA CORRUZIONE IN PUGLIA IN UN ANNO MILLE CASI IN PIÙ 35

La Corte dei Conti: danni per 40 milioni

LA REPUBBLICA PALERMO

NELL'ISOLA GLI APPALTI PIÙ LUNGHI D'ITALIA 36

LA REPUBBLICA ROMA

REGIONE, 500 MILIONI PER LA CASA..... 37

Ora arriva il "mutuo sostenibile" Via all'edilizia agevolata. Di Carlo: "Rata fissa e riscatto"

E IL TAR BOCCIA ANCORA IL PIANO REGOLATORE L'ASSESSORE CORSINI: "COSÌ LO SGRETOLANO" 38

CORRIERE DELLA SERA

TROPPE CLIENTELE E POCO MERITO..... 39

Si devono rispettare poche regole semplici che sono l'impalcatura democratica

SE VINCE IL SENSO D'IMPUNITÀ 40

FINANZIARIA AVARA, I SINDACI LOMBARDI RESTITUISCONO LA FASCIA TRICOLORE 41

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

L'ESERCITO DEI DIRIGENTI COMUNALI IN UN ANNO AUMENTATI DI 46 UNITÀ..... 42

Un anno fa erano 210, ora sono 256: costano quasi 20 milioni

LA STAMPA

LA CLASSE DIRIGENTE È SCOMPARSA 43

MILANO FINANZA

SI COMPLICA IL DIETROFRONT DEL GOVERNO SUL TAGLIA-STIPENDI 44

LIBERO

GLI APPALTI SENZA REGOLE RIDUCONO LO STATO IN CENERE 45

Dalla Val di Susa alla Calabria va in scena il disfacimento delle istituzioni - Ormai, per fare è necessario aggirare la burocrazia. Ma esagerare porta guai

IL MATTINO NAPOLI

TRASFERIMENTI ERARIALI NAPOLI INCASSA DI MENO..... 46

COMMISSARI RIFIUTI, STOP ALLO SCUDO GIUDIZIARIO 47

Duello alla Camera, abolita l'immunità amministrativa e civile per chi ha gestito l'emergenza

IL DENARO

NASCE L'OSSERVATORIO ANCI-UPI 48



CONSORZIO

ASMEZ

19/02/2010

EDINA
sac. con. a r.l.

Comuni e Province uniti per monitorare i fenomeni e suggerire soluzioni

RISULTATI: ORA SONO MISURABILI 49

Comunicare ai cittadini gli obiettivi raggiunti serve a legittimare le istituzioni

PREZZI: OBBLIGO DI AGGIORNAMENTO 50

R Tar Campania interviene sulla questione dei ribassi non giustificati

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La gestione del bilancio di previsione dopo la finanziaria 2010

L'importanza della Legge finanziaria è tale da condizionare in maniera pesante lo scenario nel quale le Autonomie locali si trovano ad operare. Da essa scaturiscono l'ammontare di trasferimenti erariali, il gettito dei tributi locali, i vincoli da rispettare in materia di patto di stabilità: tutte quelle misure cioè che incidono sulla programmazione dei bilanci locali. La trattazione degli argomenti affiancherà al tradizionale approfondimento sulle norme di contabilità anche l'analisi dei principi contabili recentemente aggiornati e riapprovati dall'Osservatorio per la finanza degli enti locali, costituito presso il Ministero degli Interni. Il seminario chiarisce le complessità della manovra finanziaria 2010 e i suoi riflessi sul patto di stabilità interno, sulla programmazione e sull'indebitamento dell'ente locale ed è una guida per fissare gli obiettivi per il triennio 2010/2012. La giornata di formazione avrà luogo il 2 MARZO 2010 con il relatore il Dr. Matteo ESPOSITO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: PIANO ANNUALE DI FORMAZIONE IN ABBONAMENTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE DOPO LA FINANZIARIA 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GLI APPALTI PUBBLICI NELLA NUOVA DISCIPLINA NAZIONALE E REGIONALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: CAUSA DI SERVIZIO E CALCOLO DELL'EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-52

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 39 del 17 febbraio 2010 contiene il seguente documento di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 29 gennaio 2010 - Proroga dello scioglimento del consiglio comunale di Rosarno.

NEWS ENTI LOCALI

IMPRESE

Unioncamere e Ministero p.a. siglano protocollo d'intesa

Camere di commercio ancora più vicine alle imprese e pronte a coglierne le necessità. E' quanto si ripromette di attuare Unioncamere con la sottoscrizione del Protocollo di intesa per l'attuazione del cosiddetto Decreto Brunetta. Il Protocollo, siglato dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, ed il Presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello, stabilisce infatti che l'intero sistema camerale, con il supporto di Unioncamere, proceda nei prossimi mesi all'attuazione di quanto disposto dal Decreto legislativo 150/2009 recante la Delega al Governo per la promozione di politiche di innovazione dirette al miglioramento della qualità dei servizi pubblici, dell'efficacia, efficienza ed economicità delle pubbliche amministrazioni. L'applicazione della normativa rende indispensabile nelle pubbliche amministrazioni un complesso processo di revisione del sistema dei controlli interni, dei sistemi di valutazione e misurazione delle performance nonché l'introduzione di strumenti di valorizzazione del merito e della produttività. Si tratta peraltro di obiettivi che Unioncamere si era già assunta, aderendo al progetto del Ministro Brunetta "Mettiamoci la faccia", la modalità attraverso la quale e' possibile leggere la percezione degli utenti dei servizi, ed ha già avviato nei mesi scorsi un'iniziativa progettuale diretta a dotare le Camere di un più efficace ciclo di pianificazione e controllo attraverso la rivisitazione di metodologie, procedure e soluzioni organizzative.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA STRADALE

Al via osservatorio delle autonomie locali

Mettere in rete le buone pratiche finalizzate alla sicurezza stradale e realizzate dagli enti locali. Istituire una banca dati nazionale per il monitoraggio e le ricerche. Promuovere campagne di sensibilizzazione sul rispetto della legalità rivolte a tutti i cittadini, a partire dai giovani. Sono questi i principali obiettivi del protocollo che istituisce l'Osservatorio nazionale delle Autonomie locali per la sicurezza stradale. Il documento, che sarà in vigore per due anni, è stato sottoscritto oggi dal presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, Sergio Chiamparino, e dal presidente dell'Unione delle Province d'Italia (Upi), Giuseppe Castiglione. "Il trend degli incidenti stradali, sia a livello europeo che a livello nazionale, fa registrare una significativa riduzione dei sinistri", afferma Chiamparino. "L'Italia, rispetto all'obiettivo di ridurre del 50% i decessi entro il 2010, è a -33%. Per questo motivo - prosegue - c'è bisogno adesso di un deciso cambio di marcia, per arrivare a ridurre sensibilmente il numero degli incidenti. E in questo i Comuni vogliono essere protagonisti: l'Osservatorio sarà uno strumento fondamentale per mettere in rete tutti i sistemi di monitoraggio territoriali, insieme con il programma nazionale sulla sicurezza stradale del Ministero delle Infrastrutture. Uno strumento ancora più essenziale, anche in vista dei nuovi obiettivi europei per il periodo 2011-2020. Partiremo innanzitutto mettendo a sistema le buone pratiche già sperimentate sui territori. Quindi avvieremo una capillare campagna per il rispetto della legalità: il rispetto delle regole, quando si parla di sicurezza stradale, è sinonimo di prevenzione".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PIEMONTE

Publicata legge norme su edilizia sociale

È stata pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte di oggi, 18 febbraio, la legge 3/2010 "Norme in materia di edilizia sociale", approvata la scorsa settimana dal Consiglio regionale. Il testo della legge (58 articoli) contiene importanti novità in materia di modalità di assegnazione degli alloggi di edilizia sociale e calcolo del canone di locazione, dei requisiti per l'assegnazione degli alloggi, della verifica delle domande, della successione nella domanda o nell'assegnazione, della sospensione e revisione delle decadenze in atto. Aumentano anche i limiti di reddito richiesti per l'accesso e si potrà avere l'alloggio anche se si è in possesso di un piccolo appartamento ereditato in un altro Comune. Uno specifico articolo riguarda l'assegnazione degli alloggi agli appartenenti alle forze dell'ordine che saranno inseriti in una apposita graduatoria. Il canone di locazione degli appartamenti sarà basato su specifici parametri, definiti da un regolamento, che faranno riferimento anche alla situazione economica del nucleo familiare documentato dall'ISEE (escludendo l'eventuale costo per la badante) e anche se i conviventi non sono sposati. La legge istituisce il Mutuo sociale: un formula di vendita dell'appartamento con rate di riscatto del mutuo che non potranno superare il 25% del reddito del nucleo familiare assegnatario. Inoltre è stato creato un Fondo sociale che stabilisce una riserva di alloggi (al massimo uno per scala) da destinare a scopi sociali (accompagnamento sociale, mediazione di conflitti tra inquilini, sedi di associazioni). Cambiano anche le norme che regolano la vendita degli alloggi. La nuova legge stabilisce che ci sia un unico piano di vendita a livello regionale, aggiornato annualmente, che riguarda soltanto le case di almeno 30 anni. Dal punto di vista gestionale viene istituita una Commissione Utenza presso ciascuna ATC, per tutelare maggiormente i diritti e gli interessi degli assegnatari. Negli alloggi, per meglio ripartire le spese condominiali per acqua e riscaldamento, verranno installati contatori adatti alla telelettura. Le ATC diventano enti pubblici economici, la loro operatività viene ampliata: potranno agire anche al di fuori dell'ambito territoriale di riferimento. I nuovi Consigli di amministrazione saranno composti da 7 membri: 5 nominati dal Consiglio regionale (di cui uno di minoranza), 1 nominato dalla Provincia e 1 nominato dal Comune capoluogo di Provincia.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SCUOLA

Attivato portale per pagelle online e sms ai genitori su assenze

Avvviso ai genitori sulle assenze e sui ritardi degli alunni (sia giornalieri, via sms, sia periodiche); visualizzazione della pagella in formato elettronico; prenotazione colloqui con i docenti; comunicazioni della scuola alle famiglie attraverso vari canali (posta elettronica, sms, web, ecc.) e rilascio di certificati scolastici in formato elettronico. Questi i servizi attivi per tutte le scuole e le famiglie che si registreranno sul portale "Scuola mia" consultabile da ieri e sviluppato nell'ambito delle iniziative previste dal Protocollo d'intesa che i ministri per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Università e Ricerca Mariastella Gelmini hanno sottoscritto il 30 ottobre 2008 nell'ambito del Piano e-Gov 2012.

Fonte ASCA

Collegamento di riferimento: <http://scuolamia.pubblica.istruzione.it/>

LE IDEE

Se il Sud aiuta il Sud, la «pioggia» non serve più

«L' Italia ha bisogno dello sviluppo del Mezzogiorno per uscire dalla crisi e per avviarsi su un sentiero di crescita più sostenuta. Nessuno può certamente dichiararsi soddisfatto per i progressi sinora compiuti su questa strada». Sono trascorse appena tre settimane da quando il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha esortato la classe politica italiana a compiere una vera svolta nella questione meridionale. Due giorni fa, lo stesso tema è stato ripreso e rilanciato dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, che si è spinto anche oltre: «Per rilanciare il Sud - ha detto Fini - è necessario costruire un nuovo patto con i cittadini del Mezzogiorno. Un patto da parte delle istituzioni che torni a dar loro piena fiducia». Non c'è dubbio che le massime cariche dello Stato abbiano piena consapevolezza del fatto che nelle attuali condizioni il Sud degrada sempre più irrimediabilmente e con esso anche l'Italia e la sua immagine esterna: non è un caso che larga parte dei giudizi liquidatori che purtroppo subiamo sulla stampa estera derivi proprio dai fattori che caratterizzano proprio il Sud. Criminalità organizzata, inefficienze e arretratezze infrastrutturali e

del sistema dei trasporti, degrado dell'apparato pubblico e dei servizi essenziali sono del resto i mali endemici del Mezzogiorno, problemi storici irrisolti che minano la fiducia nelle istituzioni, ostacolano lo sviluppo e allontanano non solo gli investimenti esteri, ma persino quelli italiani. Non è un caso se la Fiat di Termini Imerese sia la fabbrica meno competitiva del Lingotto. O che nel Sud siano ben poche le imprese straniere che abbiano impianti. E soprattutto, non è un caso se la Confindustria abbia deciso di concentrare il suo impegno proprio sul rilancio del Mezzogiorno: da un lato si è deciso di espellere gli imprenditori che non denunciano pizzo e ricatti, dall'altro si chiede anche allo Stato di fare la sua parte. Nella tesi «Il Sud aiuta il Sud», che sarà presentata oggi al convegno di Bari per il rilancio del Mezzogiorno, la Confindustria pone proprio la questione meridionale come il fattore critico di sviluppo per l'intero Paese. Di qui l'esigenza che ogni leva economica e finanziaria per lo sviluppo sia accompagnata da un fermo impegno alla legalità, al funzionamento della macchina pubblica - di tutta la macchina pubblica - al rafforzamento delle infrastrutture. Non soltanto di strade, ma anche e

soprattutto di infrastrutture civili e di offerta tecnologica. Un esempio soltanto: nell'epoca di Internet le interruzioni di energia elettrica subite dalle imprese meridionali raggiungono indici sconosciuti al resto d'Italia. Non solo. Ormai impossibile una politica di sviluppo fondata - come nel secolo scorso - sull'impegno pubblico diretto, c'è da tener conto che la mondializzazione dei mercati rende impossibili anche le industrializzazioni forzate. Come a dire che gli aiuti e gli incentivi a pioggia avrebbero soltanto il senso di uno sperpero del denaro dei cittadini. L'ingresso sui mercati dei Paesi di nuova industrializzazione ha prodotto una nuova ripartizione del lavoro e della produzione, e di questa occorre tener conto per ogni politica di sviluppo. In altri termini, migrano in questi Paesi le produzioni manifatturiere, potendo fruire di manodopera, far west (o quasi) ambientale, prezzi delle materie prime a condizioni "di favore". Ma sono le produzioni a basso valore aggiunto, meno redditizie. Per noi, per l'Italia e quindi per il sud la vera sfida è nella capacità di declinare insieme inventiva e know how, capacità di innovare e di fare squadra sia utilizzando le nostre capacità, sia stringendo ancor più i rap-

porti con gli altri. E in questo quadro la notizia del 2009 non è stata la futura chiusura degli stabilimenti Fiat di Termini Imerese, ma la costruzione in Sicilia di impianti per la produzione di una nuova generazione di pannelli solari attraverso una joint venture dell'Enel con il gruppo giapponese Sharp e la Stm. E poi è ora di sfatare alcuni miti. Per il Sud, ma anche per il Nord, non basta l'edilizia a far riaccendere i motori, vedi i tempi storici delle nostre opere pubbliche e le remore ambientali. E anche il turismo non basta per sviluppare il Mezzogiorno. Ci sono settori nuovi, in cui siamo poco presenti e in cui il Sud potrebbe giocare un ruolo chiave. Quale sarà il nostro ruolo, e quindi anche quello del Sud, nella divisione internazionale del lavoro del dopo crisi? Insomma, è chiaro oggi che non si instilla nuova linfa vitale nella società civile senza quel salto culturale che soltanto il tessuto produttivo può garantire. Guarda caso, mafia, camorra, 'ndrangheta e Sacra Corona unita sono meno forti proprio nei territori meridionali d'insediamento industriale.

Alessandro Plateroti

LE VIE DELLA RIPRESA - *Il rilancio del Mezzogiorno/* Sistema pletorico. In tutto 1.300 tipi diversi di contributo, 1.200 fanno capo alle regioni

Incentivi e fondi Ue più «mirati»

Le imprese: la riprogrammazione è la chance per recuperare lentezze e ritardi - IL CONFRONTO/ I costi per aprire una società sono il doppio rispetto al Centro-Nord - I tempi della giustizia fino a tre volte maggiori

ROMA - Troppa frammentazione nell'uso dei fondi comunitari. Ancora aiuti pubblici distribuiti a pioggia e dispersi nelle più disparate formule di incentivi. Con il rischio, molto reale, che anche il ciclo di programmazione Ue 2007-2013 non centri l'obiettivo: e cioè modificare le condizioni di contesto del Mezzogiorno, rendendolo più attrattivo per gli investimenti. È la pubblica amministrazione la principale responsabile del mancato sviluppo del Sud: alla scarsa efficacia della programmazione si aggiunge il peso delle lungaggini burocratiche, che provocano addirittura quasi il 250/0 di costi in più. Una zavorra per chi vuole fare impresa nel Mezzogiorno, alla quale si aggiunge la carenza di infrastrutture, con una dotazione che pesa in negativo sul divario di competitività tra Nord e Sud. Bisogna voltare pagina. E da Bari, oggi pomeriggio, arriveranno le proposte di Confindustria per rilanciare il Mezzogiorno. Contro la frammentazione delle risorse, un Osservatorio che terrà monitorato lo stato di avanzamento della programmazione Ue 2007-2013. E poi

un no all'assistenzialismo e agli incentivi a fondo perduto, puntando invece sul credito di imposta. Un evento che si colloca nelle celebrazioni del Centenario: il primo è stato la scorsa settimana a Torino, con la consegna degli Award alle imprese eccellenti e del premio Pininfarina. Oggi si va dalla parte opposta dello Stivale, a Bari, per parlare di Sud, comprese quelle eccellenze che esistono e che devono, però, diffondersi e fare massa. E il titolo del convegno sintetizza un nuovo approccio: «Il Sud aiuta il Sud». Un territorio, cioè, che deve trovare in se stesso la forza di cambiare. Saranno molti gli interventi: da quello di Cristiana Coppola, vice presidente di Confindustria con delega per il Sud, ad Alessandro Laterza, presidente Commissione cultura Confindustria, ai ministri Raffaele Fitto e Roberto Maroni (Affari regionali e Interno), ai leader di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, al procuratore generale antimafia, Piero Grasso, alla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Base del dibattito, un voluminoso documento, le "tesi di Confindustria" (frutto del

lavoro di economisti, del Censis, e del Comitato-MezzoGiorno di via dell'Astronomia): un'analisi dettagliata su Pa, infrastrutture, criminalità, utilizzo dei fondi comunitari, incentivi. Numeri che dimostrano il gap nei confronti del Nord, un Sud in difficoltà, sia per la crisi che per problemi strutturali. Ma che evidenziano anche segnali positivi: quasi un quinto delle aziende del Sud ha risposto alla crisi diversificando i mercati e migliorando i prodotti; le medie imprese meridionali, anche se numericamente poco diffuse (su un totale nazionale di 4.345 sono solo 364) nel periodo 1997-2006 hanno mostrato indici di sviluppo superiori a quelli del resto del paese. Non solo: dai giovani vengono segnali di vitalità. Il numero dei laureati è più che raddoppiato, passando in sette anni da 54mila a oltre 88mila. In particolare è aumentato il numero dei laureati in discipline scientifiche, passando da 4,3 per mille del 2001 all'8 per mille del 2007. Germogli che però hanno bisogno di un contesto più adatto a diventare solidi. La risorse ci sono. Ma i soldi se ne vanno

in mille rivoli. Difficile districarsi in un sistema di incentivi che conta 1.300 forme di aiuto, di cui più di 1.200 fanno capo ad amministrazioni regionali, erogati per la maggior parte a fondo perduto. Mentre è dimostrato che questa forma non spinge gli investimenti e la stessa Confindustria preme per il credito d'imposta. Nell'utilizzo dei fondi strutturali europei gli errori del 2000-2006 si stanno ripetendo nel ciclo di programmazione 2007-2013. C'è poca determinazione nelle scelte: per esempio la spesa prevista per infrastrutture di trasporto è di circa il 16% nel Sud rispetto al 23% della media Ue (e pensare che la quota di rete Fs a binario doppio elettrificato è inferiore alla media nazionale del 15% e del 75% nelle Isole). La riprogrammazione dei fondi, prevista per quest'anno, è un'occasione da non perdere. Soprattutto per focalizzare gli obiettivi: mancano opere interregionali, interventi che riescano ad evitare la dispersione delle risorse e a realizzare opere che possano migliorare la qualità del territorio, rendendolo più attrattivo per gli investimenti. Nelle quat-

tro Regioni dell'obiettivo convergenza (quelle che hanno la massima intensità di intervento finanziario, Sicilia, Calabria, Puglia, Campania) le risorse sono tali da poter voltare pagina: 6,9 miliardi per le infrastrutture, 7 per la ricerca e innovazione, 6,5 per ambiente ed energia, 4,7 per le risorse umane. Proprio perché esistono segnali di vitalità fanno ancora più rabbia, e vanno intaccate, le inefficienze del settore pubblico. La percezione degli imprenditori è che la situazione sia addirittura peggiorata. Secondo l'indice di buon governo elaborato dal Formez le Regioni del Mezzogiorno hanno capacità amministrative che si collocano in media al 68% di quelle del resto del paese su indicatori che riguardano gli adempimenti burocratici, la formazione, gli strumenti per sostenere l'occupazione, gli incentivi.

Nicoletta Picchio

CASSAZIONE - I funzionari corrotti gettano «discredito sociale» sull'amministrazione pubblica

Alla Pa il danno da tangente

ROMA - L'ente pubblico ha diritto al risarcimento per il danno d'immagine provocato dai funzionari corrotti: questi infatti generano «discredito sociale nella considerazione collettiva» calpestando il principio dell'imparzialità e del buon andamento dell'amministrazione. La corte di Cassazione (3672/2010) con una sentenza chilometrica è tornata a ribadire i pilastri giuridici che regolano le ipotesi di infedeltà nell'affidamento degli appalti pubblici. La controversia riguardava una serie di lavori svolti tra il

1983 e il 1991 per conto della Usi di Milano - in particolare all'ex ospedale Baslini e all'ex Istituto provinciale di Maternità - in cui due funzionari avevano agevolato un'impresa in cambio di tangenti. Il problema delle restituzioni civili si era posto dopo la condanna (corruzione) nel frattempo maturata per tutti i protagonisti. La corte ha stabilito che l'ente, pur danneggiato dall'infedeltà dei suoi funzionari, è comunque responsabile patrimonialmente anche nei confronti dell'azienda che

ha beneficiato del reato. Secondo l'Usi, invece, la responsabilità dell'azienda sanitaria valeva nei confronti di terzi, ma non nei confronti dell'impresa che aveva pagato tangenti per ottenere gli appalti: in sostanza i funzionari percepivano le mazzette avrebbero violato solo i diritti del datore di lavoro pubblico, ma certo non un diritto del corruttore. Invece la Corte ha ribadito che l'articolo 28 della Costituzione è sempre opponibile contro l'amministrazione: nel caso specifico, quindi, i comportamenti incro-

ciati di corruttori e corrotti annullano qualsiasi pretesa risarcitoria incrociata. In ogni caso il contratto d'appalto deviato dalle tangenti è «nullo», e quindi nessun compenso né pagamento è dovuto dalla Usi per i lavori svolti. La prova penale del reato di corruzione, se formata in dibattimento, può infine essere utilizzata nel procedimento civile; disco rosso, invece, per gli indizi raccolti nell'indagine preliminare.

Alessandro Galimberti

LA RIFORMA DEL FEDERALISMO - L'audizione del direttore Attilio Befera sul ruolo dell'Agenzia e dell'anagrafe tributaria

Le Entrate chiedono spazio

L'unicità dell'amministrazione garantisce uguale trattamento ai cittadini

La strada che porta al federalismo passa anche per l'anagrafe tributaria. Ne è convinto il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, che ieri a Roma ha illustrato alla Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, i servizi e le potenzialità che il braccio informatico dell'amministrazione finanziaria può offrire in previsione del nuovo assetto istituzionale. Con il federalismo fiscale, ha precisato Befera, si darà agli enti locali «maggiore autonomia impositiva, così come una più ampia capacità di scelte strategiche, ma a condizione che la gestione tecnico-operativa resti affidata alle strutture territoriali delle Entrate. Anche vigilata dai vari enti territoriali». In questo modo, ha aggiunto il direttore dell'Agenzia, si potrà scongiurare «che con forti autonomie regionali i cittadini di un comune o di una regione abbiano trattamenti diversi rispetto ad altre realtà locali». L'anagrafe tributaria - secondo Befera - è uno strumento essenziale per favorire l'integrazione e la collaborazione tra le amministrazioni: ciascuna deve trovare «con immediata disponibilità gli elementi conoscitivi necessari allo svolgimento dei propri compiti istituzionali». I nuovi «servizi infrastrutturali della fiscalità», in conformità con il codice della privacy, dovranno essere sempre più mirati alle effettive esigenze dei destinatari, «evitando la duplicazione di dati e processi». «Occorre garantire - ha detto Befera - una visibilità complessiva sui dati dei contribuenti, tenuto conto del comune interesse a contrastare fenomeni di evasione ed elusione fiscale, in ambito nazionale e internazionale». Le nuove tecnologie potranno aiutare nell'ottenere «analisi avanzate delle informazioni» così ad in-

dividuare con un'approssimazione sempre più efficace «elementi di rischio di cui tener conto nelle attività di accertamento». Nelle risposte alle domande di senatori e deputati, Befera ha esemplificato forme, già in atto, di collaborazione. «La delega di pagamento F24 dove compaiono contemporaneamente erario, regioni, Inps, comuni o ancora camere di commercio, è in fondo la prima forma di federalismo fiscale». Sul modello c'è la vigilanza di tutti gli enti interessati, anche se la gestione è dell'amministrazione finanziaria. «Sono in aumento - ha ricordato Befera - gli accordi con altre amministrazioni per favorire scambi di dati e di informazioni operative» per la lotta all'elusione e all'evasione (per esempio Inps, Inail, comuni e camere di commercio). Sul fronte dei servizi ai cittadini funzionano, ad esempio, il cassetto fiscale e con l'estratto conto

online di Equitalia per verificare le iscrizioni a ruolo. A questi strumenti - ha spiegato Befera a senatori e deputati che gli chiedevano assicurazioni sul pieno rispetto della privacy dei contribuenti - si accede con un codice di sicurezza personalizzato. Stesso codice che per altro ora consente al contribuente anche di verificare la propria posizione con altri enti come quella previdenziale con l'Inps. Proprio in questo senso, ha concluso Befera, un contributo importante su modalità di accesso "uniche" potrà arrivare anche da Equitalia Spa, che - ha concluso Befera - «si sta adeguando al sistema pubblico di connettività e cooperazione per favorire l'interoperabilità con tutte le amministrazioni locali».

Marco Mobili

BILANCI - L'armonizzazione delle informazioni

All'appuntamento con i conti mancano ancora 14 Regioni su 20

MILANO - Per legge sarebbero dovuti arrivare il 24 dicembre, un gentlemen agreement aveva spostato la data al 15 febbraio, ma oggi sui tavoli della commissione paritetica per il federalismo fiscale ci sono i dati per la codifica unitaria dei bilanci di solo sei regioni: Piemonte, Veneto, Trentino Alto Adige, Toscana, Basilicata e Sicilia. Le altre, tra cui campioni del federalismo come la Lombardia (che ai tempi aveva addirittura approvato una proposta di legge per anticipare la riforma nazionale), mancano all'appello. Per mandare avanti davvero il cantiere, e abbozzare i costi e i fabbisogni standard che rappresentano il pilastro dell'intero meccanismo, il primo ostacolo da superare è quest'apparente "freddezza" regionale, probabilmente alimentata anche dal fatto che la scadenza elettorale di

marzo non aiuta a concentrarsi su temi di portata troppo ampia. Il punto però è proprio qui: lo schema su cui le regioni sono chiamate a ricalcolare le loro entrate e uscite serve a ricondurre a unità i dati reali dei conti territoriali, cresciuti in una di-sordinata autonomia che in ogni regione ha creato sistemi contabili diversi e impedisce quindi ogni confronto. Una volta ottenuti i dati, sarà possibile verificare le spese sostenute dalle regioni per le varie funzioni, le relative fonti di finanziamento e misurare quindi gli impatti della standardizzazione di costi e fabbisogni. Nel frattempo, stanno scaldando i motori i gruppi di lavoro che la commissione guidata da Luca Antonini ha individuato al proprio interno, e che stanno iniziando i confronti sulle metodologie per costruire costi e fabbisogni standard. L'altro ver-

sante del lavoro per riformare i conti regionali chiama invece all'opera i ministeri. La manovra dell'estate 2008 (articolo 77, comma 2-ter della legge 133/2008) ha infatti previsto un fondo unico che dovrà partire da quest'anno, riunendo al proprio interno tutti gli attuali trasferimenti statali effettuati nei confronti delle regioni per finanziare funzioni di loro competenza. «Il passaggio - spiega Luca Antonini, presidente della commissione tecnica paritetica - è cruciale perché chiede ai ministeri di identificare con completezza tutti i trasferimenti da unificare, senza difendere rendite di posizione, e di gettare quindi le basi per la completa attuazione della legge sul federalismo fiscale». Il passaggio successivo, infatti, è la sostituzione di questi trasferimenti con entrate fiscali (proprie e compartecipate),

che nelle intenzioni è chiamata a «responsabilizzare le regioni e cancellare ogni possibilità di ripiani statali per le gestioni inefficienti». Il panorama della raccolta dei dati sembra più promettente per quel che riguarda i comuni; il Viminale ha ampliato la raccolta dei certificati consuntivi a oltre 7mila comuni (l'87% del totale, ma l'incidenza è anche più ampia considerando che a sfuggire sono soprattutto piccoli enti), ed è pronto a sottoporre alla commissione tecnica i dati aggregati. Per l'anno prossimo poi, anche grazie allo sviluppo della posta elettronica certificata, la direzione per la Finanza locale guidata da Giancarlo Verde conta di tagliare i tempi di raccolta e di avere fin da novembre il panorama completo dei bilanci locali.

Gianni Trovati

Brunetta che dà lezioni di economia, Maroni muove le truppe: quando la delega diventa extralarge

Invasioni di campo tra ministri

Gli Esteri di Frattini sconfinano nella Difesa di La Russa

Ai ministri va stretta la delega. Ci vorrebbe extralarge per starci comodi. Ma non si può, almeno ufficialmente, e così via alle invasioni di campo con il ministro della Pubblica amministrazione che si mette a dare lezioni di economia, quello allo Sviluppo di ambiente, quello dell'Interno di militari. E così via. L'ultima della serie è del responsabile degli Esteri. Si legge Franco Frattini ma sembra ascoltare il collega della Difesa, Ignazio La Russa. Ebbene, Frattini a proposito dell'«operazione insieme» condotta da americani e afgani contro i talebani, non esclude «la possibilità di un intervento a Sud». Per Frattini il contingente italiano «non

è di serie B che deve restare nelle retrovie perché non è capace, non è pronto». Ma questa è oppure no una dichiarazione che ti aspetti da La Russa? Interpellato da Italia Oggi, il responsabile della Difesa, ovvero colui delegato a parlare dei militari italiani, non cede alla polemica. «Figuriamoci se un ministro degli Esteri non possa dire ciò che vuole, anzi sono d'accordo con lui quando dice che i nostri militari non sono di serie B», dice aggiungendo però che al momento «le nostre truppe non stanno nelle retrovie ma restano a Ovest a controllare una zona disagiata. C'è un'organizzazione, non è che tutti vanno dappertutto». In realtà sembra che in via XX Settembre

(sede del ministero della Difesa) l'uscita di Frattini non sia stata accolta bene, anzi è stata bollata addirittura come «sbagliata». Gli Esteri che sconfinano nella Difesa è soltanto l'ultimo episodio. Mitici restano i sconfinamenti del ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, nel territorio di Giulio Tremonti. Impossibile elencarli tutti (ha fatto storia quella sulla qualifica di economista), basta ricordare che quando Brunetta propose di dare 500 euro al mese ai giovani, togliendo soldi alle pensioni d'anzianità, Tremonti pretese la smentita immediata e ammonì: «Basta invasioni di campo». Una volta Brunetta fece scintille anche con la responsabile della

Scuola, Mariastella Gelmini. Lui voleva una legge per cacciare da casa i bamboccioni, lei lo invitò indirettamente «a non generalizzare né affrontare in maniera semplicistica la questione». Da reazione a catena il botta e risposta tra il ministro Claudio Scajola e la collega all'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, che rivendicava un ruolo maggiore nelle autorizzazioni per gli impianti nucleari. Sul taccuino ci sono poi i duelli tra il ministro degli Interni, Roberto Maroni, e La Russa. Tra i due una linea di confine tra forze dell'ordine e forze armate troppo sottile, l'invasione di campo è praticamente all'ordine del giorno.

Emilio Gioventù

Sia a destra che a sinistra un volto tv è preferibile ad un serio amministratore

I nuovi politici sono reclutati come al Grande Fratello

Più che a una testa si tende a dare credito a una faccia, specie se è già conosciuta

Ce la gabellano come una nuova Tangentopoli, nel tentativo forse un po' ottimistico di liquidare il Cavaliere come a suo tempo gli stessi strateghi liquidarono Bettino Craxi e Arnaldo Forlani, ma naturalmente non lo è. Sotto il profilo politico, le bustarelle di Tangentopoli, che si prefiggeva di mungere l'intero sistema produttivo italiano, avevano una loro deforme necessità, non chiamamola nobiltà, come riconosce il procuratore aggiunto di Venezia Carlo Nodio (che vent'anni fa inquisiva le Coop rosse) in un'intervista al Reformista: «Avendo indagato sulla Tangentopoli veneta e, in collegamento con altre procure, su quella nazionale, posso dire a buon diritto che quindici anni fa la gran parte delle corruzioni e concussioni erano finalizzate al finanziamento dei partiti». Persino Mario Chiesa, che pure faceva la cresta su tutte le tangenti che poi passava al partito, era più «disinteressato» di Milko Pennisi, l'ex consigliere comunale milanese, che rubava soltanto per sé. Tuttavia, se questa non è una nuova Tangentopoli ma la sua riduzione a pratiche di puro taglieggiamento, si sente lo stesso odoraccio di racket politico diffuso. Forse non ce n'è da affondare una repubblica intera, come sperano «Repubblica» e i descamisados dell'opposizione, illudendosi, come sempre, d'ereditarne poi le rovine. Ma lo spettacolo è ugualmente impressionante. Non si esagera dicendo che, proprio come ai tempi di Tangentopoli, anche questo «nuovo filone d'inchieste», come già viene rubricato da gazzette e procure, rischia di crescere e ramificarsi fino a mettere sotto accusa, insieme alla solita infilata di «mariuoli» sorpresi con le dita nel vasetto della marmellata, anche un intero sistema votato alla corruzione. Corruzione magari spicciola e pidocchiosa (alla Pennisi, che minacciava sfracelli a chi tardava a pagare i suoi miserabili pizzi da poche migliaia di euro) ma estesa dall'alto in basso in tutta l'amministrazione pubblica. Ernesto Galli Della Loggia, sul «Corriere della sera», invita a non incolpare, per una volta, «la destra e la sinistra» ma la nazione, l'Italia e gli italiani, il paese intero, che in ogni sua compo-

nente, nel pubblico come nel privato, pratica da sempre l'arte d'ungere le ruote, d'evadere le tasse, d'«arrotondare» e d'arrangiarsi. Resistere alla tentazione di maledire i soli politici è quasi impossibile visto che sono loro, i politici (compresi quelli «onesti», i politici che non hanno l'abitudine di rubare o di pretendere il pizzo dai fornitori ma semmai altri vizietti, e magari anche nessun vizietto) ad aver dato via libera ai «mariuoli» mettendoli in lista, imponendoceli, nominandoli a questa o quella carica. Se gl'inquisiti di Tangentopoli, almeno quelli che non avevano santi in paradiso, «non potevano non sapere», figurarsi se possono non sapere gli attuali capipartito, che hanno l'occhio lungo e sono abituati a valutare, fin nei particolari, il dare e l'avere d'ogni candidatura. Costoro, dopo averci privati del diritto d'esprimere le nostre preferenze sulle schede elettorali, le loro preferenze continuano invece a esprimerle quando, dopo lunghe e animate discussioni, decidono di candidare Tizio piuttosto che Caio. Eppure questi amministratori felloni, pri-

ma che politici, una carriera alla quale non sono stati preparati da una militanza ideologica, sono italiani senza particolari meriti, come dice Della Loggia. Italiani che per caso conoscevano Caio, il quale conosceva la sorella oppure era fidanzato con la cugina di Sempronio, dopo di che una cosa ha tirato l'altra, finché non hanno estratto il numero vincente della lotteria. E adesso eccoli lì che entrano di corsa in una libreria, inseguiti dalla polizia, e cercano di nascondere il denaro della mazzetta in uno scaffale fuori mano, mettendoci un giorno o l'altro non lo si possa recuperare. Non c'è «qualunquista» (come si diceva un tempo, quando la sfiducia nella politica era sacrosanta come oggi ma assai più malvista) che sia più estraneo e indifferente alla politica della maggior parte di questi amministratori in carriera reclutati dai responsabili del casting dei partiti nel modo in cui si reclutano i concorrenti del Grande Fratello.

Diego Gabutti

Primo invio a maggio con 400 mila fascicoli. L'obiettivo è quello di rilanciare i fondi integrativi

Ecco quanto prenderemo di pensione

Ce lo dirà una «busta» dell'Inps che stima gli assegni previdenziali

Nei paesi dell'Europa del Nord si chiama busta arancione. Da noi, magari, si chiamerà busta azzurra o busta tricolore. Quel che più conta, però, è il significato. Già, perché verso maggio, se tutto va bene, un primo gruppo di circa 400 mila lavoratori italiani riceverà una busta. In essa ci saranno informazioni preziose sul passato, sul presente e sul futuro previdenziale. E, dato fondamentale, una stima di quanto il lavoratore prenderà al momento della pensione. Con inevitabili riflessi, ma in fondo è proprio questo lo scopo del progetto, sul rilancio della previdenza complementare. ItaliaOggi è in grado di anticipare i dettagli del progetto a cui da mesi stanno lavorando il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, i suoi tecnici e i presidenti del nutrito drappello degli enti previdenziali italiani. Iniziamo subito dicendo che la busta conterrà alcuni elementi di base: un estratto conto integrato del percorso contributivo del lavoratore; il riferimento al momento in cui andrà in pensione; l'ammontare della pensione che riuscirà a mettersi in tasca. Si tratta di un'operazione imponente, che vede impegnati in prima persona i presidenti dei principali enti previdenziali, da Antonio Mastrapasqua, al timone dell'Inps, a Paolo Crescimbeni, alla guida dell'Inpdap. Insieme a loro ha lavorato il nucleo di valutazione della spesa previdenziale presieduto da Alberto Brambilla, uno degli ideatori del progetto. Il base su cui poggia il progetto, se vogliamo, si trova proprio all'Inps. Qui, infatti, nel passato è stato implementato il casellario dei lavoratori attivi e dei pensionati. In più si è riusciti a far dialogare tutti e 24 gli enti previdenziali oggi esistenti in Italia, casse professionali comprese. Risultato, quest'ultimo, fondamentale per la riuscita dell'operazione «busta». A ogni buon conto, i passaggi illustrati sopra hanno permesso di mettere insieme la bellezza di circa 30 milioni di codici, corrispondenti ad altrettanti italiani. Insomma, gli ingredienti, dopo un bel po' di fatica, ci sono. L'idea, al momento, è quella di partire con un invio sperimentale di circa 400 mila buste, diciamo un campione rappresentativo di un po' tutte le categorie di lavoratori.

Questa prima tranche, a quanto si apprende, potrebbe essere spedita tramite posta cartacea, mentre a regime l'obiettivo è quello di utilizzare la posta elettronica (a maggior ragione quella certificata). La prima fase sperimentale riguarderà i lavoratori che andranno in pensione con il metodo contributivo, ovvero quelli assunti a partire dal 1° gennaio del 1996. Altro dettaglio importante è l'inserimento, all'interno delle informazioni che verranno spedite, di una password attraverso la quale sarà possibile consultare la propria posizione e le proprie prospettive previdenziali direttamente on line, sul sito dell'Inps. L'obiettivo finale, almeno secondo i ragionamenti che in questi giorni si fanno al ministero, è quello di mandare a regime la «busta» nel 2011, a tutti i lavoratori. Altro dato interessante, poi, è rappresentato dalle conseguenze che un'operazione di questo tipo potrà avere sul rilancio della previdenza complementare. Non è certo una novità, a tal proposito, che nonostante la riforma di qualche anno fa il sistema stenti ancora a decollare. E certo l'ultimo pe-

riodo di crisi finanziaria non ha aiutato la situazione, anzi. Ebbene, con l'invio della «busta», e con la conseguente presa di coscienza da parte del lavoratore di quella che potrà essere la sua pensione, si spera che gli italiani si rendano conto dell'urgenza di far riferimento ai fondi. Tutto ruota intorno al tasso di sostituzione, ovvero al rapporto tra pensione e ultimo stipendio percepito, al momento ancora piuttosto confortante se paragonato con quello di altri paesi europei. Ma è chiaro che quando, grazie alle informazioni contenute nella busta, un lavoratore si renderà conto che percepirà una pensione che si attesta al 60% dell'ultimo stipendio (ma si tratta solo di un esempio), riceverà una spinta a integrarla facendo ricorso ai fondi pensione. Almeno è questo il ragionamento che, dalle parti del ministero del lavoro, stanno facendo da diverso tempo. Non per niente in questi giorni, anche se in modo riservato, non mancano coloro che stanno esultando. Per esempio i gestori dei fondi.

Stefano Sansonetti

Mef in ritardo, Agricoltura, Ambiente e Beni culturali i più bravi

Operazione trasparenza, pronte le lettere di Brunetta

Al ministero per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione ce l'hanno messa tutta pur di convincere gli altri dicasteri a pubblicare i curricula e le retribuzioni dei loro dirigenti. Una chiamata all'«operazione trasparenza» che doveva concludersi entro luglio 2009. Ma alla quale non tutti i ministeri hanno ancora partecipato. A scartabellare le pagine web, dove tutto deve essere alla luce del sole, verrebbe quasi da arrendersi se non ci fossero i ministeri delle Politiche agricole, dell'Ambiente e dei beni culturali a dare segnali di speranza. I primi a dare credito alla rivoluzione di Renato Brunetta in nome di una pubblica amministrazione davvero trasparente. A seguirli pochi altri. Non c'è però sconforto, ma forse una educata attesa al ministero di Brunetta per vedere quando e come si muoveranno gli altri ministeri. uno in particolare, quello dell'Economia che finora ha dato la precedenza ai raggi x dei dirigenti di seconda fascia. Un po' poco per accontentare uno come Brunetta. Al punto che sono arrivate scadenze nel tempo i format da seguire per la compilazione dei curricula, le circolari esplicative e anche qualche sollecito da palazzo Vidoni. Altre sono in partenza. E qualche curriculum è arrivato. Anzi quasi tutti, ma a ben vedere non ci sono

quelli dei dirigenti pesanti e soprattutto non ci sono i dati relativi ai compensi. Proprio i punti chiave della trasparenza invocata da Brunetta. Una lettera di sollecito personalizzata per il ministero dell'Economia non è ancora in via d'uscita. Regna la prudenza che impone prima di ricorrere alle armi della diplomazia. Ed ecco, dunque, che uno staff ministeriale è all'opera per verificare che cosa ha messo on line il ministero economico. Non è un lavoro semplice. Basta pensare che a un sommario esame di circa 200 curricula su 510 non arrivano a una decina quelli dei dirigenti. Mancano quelli illustri dei responsabili degli enti periferici. Ci sono però

quelli di Mattia Adani, (che ha un incarico di studio al dipartimento del Tesoro), Maria Cannata, dirigente generale del Tesoro per il debito pubblico, Lorenzo Codogno (responsabile analisi e programmazione), Carlo Monticelli (responsabile della direzione per le relazioni finanziarie internazionali), Concetta Zezza (responsabile della direzione amministrativa della scuola superiore di economia e finanza), Antino Prospero (responsabile della sesta direzione generale del tesoro) e Stefano Scalera (responsabile della direzione immobili). Dalle parti di Brunetta si aspettano di più.

Emilio Gioventù

PARERE DEI TRASPORTI**Gratta e sosta, legittimo l'impiego del disco a soldi**

Il gratta e sosta è parificato a un normale sistema per il controllo della durata dei parcheggi. In caso di sosta irregolare con il grattino scaduto è però fondamentale verificare se nell'area prescelta è possibile sostare con limitazioni di tempo. Solo in questo caso infatti la multa sarà progressivamente aumentata di 23 euro per ogni periodo superato mentre diversamente troverà applicazione il regolamento locale. Lo ha chiarito il ministero dei tra-

sporti con il parere n. 1790 dell'11 gennaio 2010. Il codice stradale è difficilmente comprensibile anche negli aspetti più comuni, riferiti alla semplice sosta e fermata vietata dei veicoli. Per quanto riguarda le aree in cui la sosta è ammessa per un periodo limitato, specifica innanzitutto il parere centrale, l'art. 157 detta l'obbligo di attivazione dei dispositivi di controllo, pena una multa di 38 euro. Al riguardo, prosegue il parere, «l'impiego dei cosiddetti

gratta e sosta è da considerarsi equivalente, a tutti gli effetti, all'azionamento del dispositivo di controllo». E per ogni permanenza oltre al periodo stabilito scatteranno ulteriori 23 euro di multa. Ma questa ipotesi non è assimilabile a quella molto diffusa in cui la sosta è ammessa, previo pagamento di un ticket o di un grattino, senza limitazione temporale. In sostanza più pago, più tempo parcheggio. In questo caso se l'automobilista non espone la ricevu-

ta di pagamento sul cruscotto scatterà la sanzione prevista dall'art. 7/14° del codice stradale. La sosta che si protrae oltre all'orario corrispondente all'importo pagato «configura invece solo una inadempienza contrattuale, con conseguente recupero delle ulteriori somme dovute, ed eventuale penale a carico dell'inadempiente, da fissare con apposito regolamento comunale».

Stefano Manzelli

Il ministero dell'interno ha ufficializzato gli importi delle spettanze 2010 di comuni e province

Enti locali, arrivano i trasferimenti

Più soldi a Milano, Roma e Torino. Meno a Napoli e Palermo

I numeri per provare a far quadrare i conti degli enti locali ora ci sono. E sono ufficiali. In vista dell'approssimarsi della scadenza del 30 aprile 2010, ultima data utile (salvo ulteriori proroghe) per chiudere i bilanci di previsione, e dopo il varo del dl 2/2010 che ha disegnato la cornice normativa necessaria al pagamento delle spettanze, il ministero dell'interno ha terminato ieri la procedura di determinazione dei trasferimenti erariali a comuni e province per il 2010. Gli importi sono consultabili sul sito del dipartimento finanza locale del Viminale (www.finanzalocale.interno.it) I comuni subiranno un taglio di 200 milioni del fondo ordinario e un'ulteriore decurtazione di 179,42 milioni quale ultimo atto di una questione che si trascina da tempo e su cui quest'anno si scriverà la parola fine. Il riferimento è ai tagli

correlati ai presunti maggiori introiti Ici derivanti dal riclassamento degli immobili ex rurali. Entro il 31 marzo, come previsto dalla Finanziaria 2010, i comuni dovranno presentare una nuova certificazione indicando i maggiori introiti Ici 2009. Ciò significa che, pur subendo la riduzione di 179 milioni, ripartita in misura proporzionale su ciascun ente, i comuni potranno computare tra le entrate, a titolo di trasferimenti, un importo pari alla differenza fra i tagli alle singole spettanze e i maggiori introiti risultanti dalle nuove certificazioni. Quando tutte le certificazioni saranno acquisite, spiega la nota metodologica del Viminale, «la riduzione delle spettanze sarà adeguata all'importo certificato dal singolo comune». E in questo modo cesseranno gli effetti del discusso decreto Visco-Bersani (dl 262/2006). Ai

comuni andranno pure 3,364 miliardi di euro di trasferimenti compensativi per il taglio dell'Ici sulla prima casa. Un importo, fa notare il ministero dell'interno, «sostanzialmente equivalente al totale dei minori introiti certificati dai comuni nel corso del 2009». Verranno invece nuovamente decurtati i 313 milioni di euro all'anno tagliati dal governo Prodi per risparmiare sui costi della politica. A rimpolpare la lista dei contribuenti di cui i sindaci incasseranno presto la prima tranche, ci sono i fondi stanziati dalla Finanziaria 2010 per i piccoli comuni con un'alta incidenza di anziani e bambini e quelli previsti dal decreto legge n.2 per gli enti sottodotati. Quanto alle province, oltre al taglio di 313 milioni per i costi della politica, sosteranno anche una riduzione di 50 milioni del fondo ordinario a cui si aggiunge il

milione di euro decurtato dalla Finanziaria 2010. Beneficeranno, invece, della compartecipazione Irpef all'1% reintrodotta dal dl 2/2010. La compartecipazione sarà calcolata sul gettito Irpef del 2007 e verrà compensata con una riduzione dei trasferimenti erariali di pari importo. Andando a spulciare gli importi dei contributi, si registrano incrementi più o meno generalizzati al Nord e un calo per alcune grandi città del Sud. A ricevere più soldi saranno Milano (482 mln contro i 475 del 2009), Torino (352 contro i 340 dell'anno scorso) e Bologna (143 contro 134). Nel 2010 Roma incasserà 1, 288 miliardi. In flessione invece le spettanze di Napoli e Palermo.

Francesco Cerisano

Il decreto Brunetta (dlgs 150/2009) rafforza i poteri datoriali dei manager pubblici

Il dirigente non parla coi sindacati

Niente concertazione sul programma triennale delle assunzioni

Concertazione sindacale out per la programmazione triennale delle assunzioni. Il rafforzamento dei poteri datoriali in capo ai dirigenti operato dalla riforma disposta dal dlgs 150/2009 esclude forme di relazioni industriali, nell'ambito delle decisioni in tema di reclutamento del personale. Con l'avvio dell'anno finanziario, le amministrazioni sono chiamate ad aggiornare la prima annualità del programma delle assunzioni. È estesissima la prassi di avviare con le organizzazioni sindacali la concertazione su quanti dipendenti assumere, con quali forme (concorsi, mobilità, scorrimento graduatorie) e, altrettanto di frequente, addirittura su quali forme flessibili utilizzare, cosa per altro eccedente la materia, considerando che il programma triennale riguarda esclusivamente la copertura della dotazione organica, mentre le assunzioni con contratti flessibili sono per loro natura extra dotazionali. Si tratta di un'abitudine non conforme al sistema delle competenze in tema di gestione del personale, già da prima dell'entrata in vigore del dlgs 150/2009. Il programma triennale delle assunzioni altro non è se non il sistema per attuare la dotazione organica: il primo, dunque, è in funzione della seconda, tanto che i due strumenti sono intimamente collegati. Non sarebbe, infatti, ammissibile un programma delle assunzioni non rispettoso dei vincoli stabiliti dall'ente con la fissazione della dotazione organica. Poiché, dunque, determinazione e variazione delle dotazioni organiche, da un lato, e programmazione delle assunzioni, dall'altro, costituiscono un insieme inscindibile, l'unica relazione «industriale» ammissibile è la «consultazione», prevista dall'articolo 6, comma 1, del dlgs 165/2001. Essa è una semplice e informale modalità, con la quale ciascuna amministrazione mette al corrente le organizzazioni sindacali del programma chiedendo un avviso e nulla più. Non è caratterizzata da una tempistica, non occorre alcuna verbalizzazione, meno che mai l'acquisizione di un consenso in merito. Del resto, il programma triennale delle assunzioni altro non è se non una misura organizzativa, per altro costituente parte integrante del bilancio di previsione, almeno sul piano contabile. Nel comparto regioni ed enti locali l'avvio della concertazione viene giustificato con riferimento all'articolo 8, comma 2, lett. d), del Ccnl

1/4/1999, che prevede tale relazione in tema di «andamento dei processi occupazionali». Appare evidente, tuttavia, che l'andamento non coincide con le scelte su se, quanto e quale personale assumere, potere esclusivamente datoriale. L'andamento dei processi occupazionali è, semmai, l'analisi dinamica dei reclutamenti in rapporto alle cessazioni, nonché degli strumenti contrattuali utilizzati per acquisire personale. La riforma Brunetta, in ogni caso, elimina qualsiasi residuo dubbio. L'articolo 35 del dlgs 150/2009, infatti, ha aggiunto all'articolo 6 del dlgs 165/2001 il nuovo comma 4-bis, ai sensi del quale «il documento di programmazione triennale del fabbisogno di personale ed i suoi aggiornamenti di cui al comma 4 sono elaborati su proposta dei competenti dirigenti che individuano i profili professionali necessari allo svolgimento dei compiti istituzionali delle strutture cui sono preposti». La disposizione ha due effetti molto chiari. Il primo, consiste nell'ascrivere in via esclusiva al dirigente, quale datore di lavoro, la proposizione del programma delle assunzioni, corredato anche della determinazione dei profili professionali. L'esclusività della competenza

in capo ai dirigenti discende dall'articolo 5, comma 2, del dlgs 165/2001, laddove stabilisce che «le determinazioni per l'organizzazione degli uffici sono assunte in via esclusiva dagli organi preposti alla gestione»: quale misura organizzativa, la programmazione delle assunzioni spetta solo e soltanto ai dirigenti-datori. Nessuna relazione sindacale, dunque, è ammissibile (salvo, eventualmente, in futuro l'informazione). D'altra parte, sono solo i datori a poter determinare quantità e qualità dei dipendenti necessari al corretto e funzionale svolgimento delle attività degli uffici. Da qui, il secondo effetto della norma: imporre alle amministrazioni di programmare le assunzioni non attraverso decisioni centralizzate, assunte dall'organo di governo e, nel caso degli enti locali, magari col solo coinvolgimento del segretario o direttore generale. Vi è un evidente decentramento delle competenze datoriali. Ciascun dirigente propone le assunzioni: poi, come prevede l'articolo 6 del dlgs 165/2001, l'organo di governo approva, anche tenendo presente i limiti finanziari.

Luigi Oliveri

CORTE DEI CONTI

Il comune non può pagare affitti su locali da cedere ai carabinieri

Un comune non può sostenere il costo di un fitto passivo per locali da cedere gratuitamente in uso alla locale caserma dei carabinieri, soprattutto in assenza di accordi interistituzionali tra gli enti interessati, stato ed ente territoriale. Così si è espressa la Corte dei conti, sezione del controllo per la regione Sardegna, con il parere n. 3 del 20 gennaio 2010. Il comune di Sestu, in considerazione che la stazione dei carabinieri è ospitata in un immobile in locazione, inadeguato e non più rispondente alle esigenze operative, e vista la mancanza di risorse del ministero dell'interno, ha chiesto se il comune può sostenere il costo di locazione di una nuova struttura o in alternativa può concedere gratuitamente un terreno del patrimonio disponibile dell'ente al fine di costruire un nuovo immobile, con onere a carico del ministero. L'ente si chiede se la finalità di interesse generale, la maggiore sicurezza dei cittadini, è da considerarsi prevalente rispetto al principio della redditività e l'interesse alla corretta gestione delle risorse finanziarie e del patrimonio immobiliare pubblico. Ai sensi dell'articolo 117 comma 2 lett. h) della Costituzione, la materia dell'ordine pubblico e sicurezza è attribuita alla competenza dello stato e, nell'attuale assetto istituzionale ogni soggetto provvede ai propri compiti, avvalendosi di proprie risorse. Nel caso di trasferimento di funzioni dallo stato agli enti locali, questo deve essere accompagnato con la contestuale attribuzione delle risorse con cui farvi fronte, così come previsto dall'articolo 14 del Tuel. Il nuovo titolo V della Costituzione dispone, comunque, forme di coordinamento tra i vari organi dello stato, attuate con collaborazioni strutturali e operative tra amministrazioni centrali e locali, in particolar modo per conseguire esigenze di rafforzamento dei livelli di sicurezza locale. A tale titolo, la Corte cita i piani di collaborazione fra il personale della

polizia municipale e gli organi di polizia dello stato, le convenzioni tra i prefetti, le regioni e gli enti locali per attuare programmi di incremento dei servizi di sicurezza, che prevedono la contribuzione logistica, strumentale o finanziaria degli enti locali. Circa il secondo aspetto, l'applicazione alla fattispecie delle disposizioni previste dall'articolo 58 del dl n. 112/2008, la Corte osserva che le nuove modalità di gestione del patrimonio pubblico sono finalizzate alla valorizzazione economica e, pertanto, gli utilizzi devono mirare all'incremento del valore economico per ottenerne maggiore redditività. Lo scopo, per i giudici contabili, è quello di incrementare le entrate di natura non tributaria e pertanto la regola generale è che l'utilizzo degli immobili pubblici da parte di terzi avvenga a titolo oneroso. Lo stesso articolo 58 prevede, inoltre, al comma 7, che gli enti possono, in ogni caso, individuare forme di valorizzazione alternative, nel rispet-

to del principio di salvaguardia dell'interesse pubblico e mediante l'utilizzo di strumenti competitivi. Per la Corte dei conti gli enti territoriali, così come già lo stato, possono prevedere atti di disposizioni, concessioni o locazioni, a titolo oneroso, preceduti da accordi di programma o conferenze di servizi, garantendo comunque l'equilibrio economico-finanziario, favorendo forme di collaborazione operative, concernenti finalità di tutela di sicurezza pubblica. In relazione alla concessione del diritto di superficie, preceduto da un piano economico - finanziario, è necessario che l'ente locale dettagli le obbligazioni reciproche, specificando le ragioni economiche che dimostrino la redditività del bene o il suo incremento di valore, in uno con l'eventuale tutela e rafforzamento della sicurezza pubblica.

Eugenio Piscino

La Cassazione ha riconosciuto il ristoro a una Asl i cui funzionari erano stati corrotti

Nulla l'appalto frutto di tangente

E la p.a. ha diritto al risarcimento del danno all'immagine

È nullo il contratto di appalto aggiudicato da una società che ha corrisposto delle tangenti a funzionari della pubblica amministrazione. Non solo. Questa ha diritto al risarcimento del danno all'immagine, «per il discredito sociale subito», e a non pagare il corrispettivo del contratto. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza 3672 del 17 febbraio 2010, ha confermato definitivamente il risarcimento del danno in favore di una Asl (ormai in liquidazione) coinvolta in un appalto assegnato a un'azienda che aveva dato delle tangenti ad alcuni funzionari. È successo a Milano. I vertici di un'impresa avevano corrotto dei funzionari pubblici per aggiudicarsi, nel corso degli anni, una serie di appalti. Ma l'affare illecito era stato scoperto ed era subito scattato un procedimento penale. Dopo le condanne per corruzione il liquidatore dell'Asl aveva chiesto che l'appalto fosse dichiarato nullo. Non solo. Aveva chiesto inoltre il risarcimento del danno all'immagine. Il tribunale e la Corte d'appello lombardi avevano risposto positivamente soltanto alla prima istanza. Così il liquidatore ha proposto ricorso principale in Cassazione e i vertici dell'azienda hanno proposto ricorso incidentale, chiedendo che fosse annullato il risarcimento del danno all'immagine dell'amministrazione. La terza sezione civile ha accolto, in parte, il gravame dell'Asl sostenendo, prima di tutto che in caso di tangenti l'appalto è nullo. In proposito si legge in un passaggio chiave delle lunghe motivazioni che «l'elusione delle garanzie di sistema a presidio dell'interesse pubblico prescritte dalla legge per l'individuazione del contraente privato più affidabile e più tecnicamente organizzato per l'espletamento dei lavori, comporta la nullità del contratto per contrasto con le relative norme inderogabili. Se poi la violazione è stata altresì preordinata alla conclusione di un contratto le cui reciproche prestazioni sono illecite e la cui condotta è assolutamente vietata alle parti e penalmente sanzionata nell'interesse pubblico generale, che nel reato di corruzione è il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione, la nullità per contrasto con norme imperative sussiste anche sotto tale ulteriore profilo, e deve essere dichiarata onde impedire che dalla commissione del reato derivino ulteriori conseguenze». Ma non è ancora tutto. Secondo gli Ermellini, che hanno risposto negativamente alla domanda presentata dai vertici aziendali contro la decisione della Corte d'appello di Milano di accordare all'amministrazione il risarcimento del danno all'immagine, l'Asl ha diritto anche al ristoro non patrimoniale. «In caso di pagamento di tangenti», hanno messo nero su bianco i giudici del Palazzaccio, «per l'assegnazione di appalti per opere pubbliche, tali enti hanno diritto al risarcimento del danno non patrimoniale derivato dalla lesione della propria immagine a causa dal discredito sociale degli stessi nella considerazione collettiva in conseguenza della violazione del bene giuridico, costituzionalmente tutelato, dell'imparzialità e del buon andamento dell'amministrazione, lesa da provvedimenti adottati per interessi privati anziché della collettività, in violazione dei doveri di ufficio e di norme penali». In sentenza viene affrontato anche un altro aspetto di non poco conto: il concorso di colpa dell'amministrazione per il comportamento dei suoi funzionari. Un dato, questo, che ha inciso sulla misura del danno calcolata dai magistrati meneghini. E su questo punto la Cassazione non ha avuto obiezioni da sollevare. Gli Ermellini hanno infatti respinto il ricorso del liquidatore dell'Asl che aveva chiesto un nuovo calcolo (in difetto) del danno. La procura generale della Cassazione aveva concluso, nell'udienza svoltasi al Palazzaccio lo scorso 10 dicembre, nel senso di accogliere parte del ricorso dell'Asl, sul punto della nullità dell'appalto. Mentre aveva sollecitato il collegio a confermare il danno all'immagine dell'amministrazione e a respingere dunque il ricorso incidentale dell'impresa.

Debora Alberici

ATTUATA LA MANOVRA 2010

Nasce il portale per inviare al Tesoro i dati degli immobili

Un portale per comunicare al ministero dell'economia i dati sugli immobili posseduti dalle amministrazioni dello stato. Il sito, chiamato «Conto del patrimonio dello stato», è stato attivato per attuare la Finanziaria 2010 che obbliga le amministrazioni pubbliche a trasmettere entro il 31 marzo 2010, l'elenco identificativo dei beni. Questa comunicazione, che ha un mero scopo conoscitivo, è finalizzata

alla redazione del rendiconto patrimoniale dello stato a prezzi di mercato. A partire dal 18 febbraio 2010 le amministrazioni centrali e locali dello stato potranno accedere al portale attraverso il sito del dipartimento del tesoro e ottenere la password di accesso previa registrazione. Per effettuare la registrazione sarà necessario comunicare i dati anagrafici e l'indirizzo di Posta elettronica certificata (Pec) degli enti. Dal 1° al 31 mar-

zo 2010 si dovranno inserire nel portale i dati di ciascun immobile riguardanti l'ubicazione, le sue caratteristiche, il titolo dell'occupazione, i riferimenti catastali. Per ottenere quest'ultimi, nel caso non fossero conosciuti, l'Agenzia del territorio potrà fornire tutte le informazioni necessarie. Sono previste procedure semplificate per il caricamento di dati nei casi in cui il numero degli immobili da registrare sia cospicuo. In caso di mo-

difica di dati già inviati o di eventuali integrazioni, il sistema sarà utilizzabile fino al 30 giugno 2010. Per un supporto tecnico sarà possibile accedere a un help desk all'indirizzo di posta elettronica assistentatecnicapatrimonio@tesoro.it, mentre, per informazioni di carattere tematico/normativo, all'indirizzo supportotematicopatrimonio@tesoro.it.

BOCCIATE LE REGIONI

Blocco dei derivati, la Corte costituzionale dà ragione al Tesoro

La Consulta dà ragione al ministero dell'economia sul blocco dei derivati degli enti locali. Con la sentenza n. 52/2010, depositata ieri in cancelleria e redatta dal giudice Alfonso Quaranta, la Corte ha dichiarato in parte inammissibili e in parte non fondati nel merito una serie di ricorsi presentati dalla regione Calabria sullo stop deciso dal Tesoro all'uso dei derivati da parte degli enti locali. Con la manovra triennale fatta a giugno 2008 (art. 62 del dl

112/2008) Giulio Tremonti aveva infatti bloccato il ricorso ai derivati fino all'emanazione di un nuovo regolamento, che da allora non è mai stato diffuso. Le uniche operazioni possibili sono la rinegoziazione di contratti già in essere. La Calabria ha accusato il governo di aver violato il principio di leale collaborazione espropriando gli enti locali della loro autonomia nelle scelte di finanziamento nel mercato dei capitali. Ma l'esecutivo, tramite l'Avvocatura generale dello stato, ha

ribadito che lo stop ai derivati si è reso necessario per contenere l'indebitamento delle amministrazioni pubbliche, comprese le regioni. La Consulta ha dato ragione al governo ritenendo ragionevole bloccare, temporaneamente, il ricorso a strumenti che hanno un «carattere di oggettiva pericolosità per l'equilibrio della finanza regionale e locale». Respin-ta anche l'altra censura mossa dalla regione Calabria che lamentava l'assenza dei requisiti di necessità e urgenza indispensabili per uti-

lizzare lo strumento del decreto legge. Per la Consulta «la disciplina introdotta è diretta a contenere l'esposizione delle regioni e degli altri enti locali territoriali a indebitamenti che, per il rischio che comportano, possono esporre le rispettive finanze ad accollarsi oneri impropri e non prevedibili all'atto della stipulazione dei relativi contratti». Sussistono, pertanto, ha concluso la Corte, le ragioni di straordinarietà e urgenza che giustificano il ricorso al decreto.

Ma per la Cassazione il tributo va ridotto

Senza servizio si paga la Tarsu

Il contribuente deve corrispondere la Tarsu anche se non utilizza il servizio; tuttavia non basta l'istituzione del servizio medesimo, né l'ubicazione dell'immobile nel perimetro in cui questo stesso servizio è stato istituito, ma è indispensabile che il cittadino sia posto in condizione di utilizzare questa funzione; in mancanza, il tributo è dovuto in misura ridotta non superiore al 40% della tariffa. Sono le conclusioni cui è pervenuta la sezione tributaria della Cassazione, nella sentenza n. 3549/2010 depositata in cancelleria mar-

tedì scorso. La controversia riguarda l'impugnazione di una cartella con cui il comune di Marcianise (Ce) richiedeva a una società la tassa rifiuti relativa al 2002. La società lamentava la mancata predisposizione del servizio da parte dell'ente impositore dello smaltimento dei propri rifiuti speciali, anche dopo l'assimilazione degli stessi a quelli urbani, sostenendo l'impossibilità di usufruire del servizio. I due precedenti gradi di merito della società sostenendo che il contribuente aveva il dovere di pagare la tassa pur

non avendo utilizzato il servizio. Contro queste decisioni la società ha proposto ricorso per cassazione. I giudici di piazza Cavour hanno accolto le doglianze della ricorrente e rinviato la vertenza ad un'altra sezione della Commissione regionale della Campania. «Il dovere del contribuente di corrispondere la tassa», osserva gli Ermellini, suppone necessariamente che «il contribuente abbia la possibilità di utilizzare il servizio», ciò significa, chiariscono i giudici supremi, che per il sorgere dell'obbligo non è sufficiente la mera

istituzione e attivazione del servizio medesimo, né la sola ubicazione dell'immobile nel perimetro in cui è stato istituito il servizio, ma è indispensabile che il cittadino contribuente sia posto in condizione di utilizzare questo servizio; in mancanza il tributo, a norma del secondo e quarto comma dell'articolo 59 del dlgs n. 507/1993, è dovuto in misura ridotta non superiore al 40% della tariffa.

Benito Fuoco

Il Tar Piemonte ha bocciato un disciplinare che dava troppo spazio alla componente economica

Appalti, qualità da non trascurare

La p.a. non deve privilegiare oltremodo il criterio del prezzo

Negli appalti da aggiudicare all'offerta migliore (e non solo al prezzo più basso) stop a formule che finiscono per privilegiare il prezzo più contenuto a discapito della qualità dell'offerta. Lo ha affermato il Tar Piemonte (sentenza n. 3718 depositata il 21/12/2009, estensore Alfonso Graziano, presidente Bianchi), che ha bocciato un disciplinare di gara, che ha scelto il criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, articolata però in 40 punti per la componente economica e 60 per quella qualitativa dell'offerta. In sostanza si è dato più peso al fattore prezzo rispetto alla qualità dell'offerta. Tra l'altro questo effetto non è risultato in linea con il particolare oggetto dell'appalto riguardante servizi socio assistenziali, per i quali rileva più la qualità della prestazione che

non il suo costo economico. Nel caso di specie è stata riscontrata anche un'altra sostanziale anomalia del bando di gara. Il disciplinare ha previsto l'applicazione di una formula particolare per la formulazione della graduatoria. La formula è ribasso offerto dalla singola concorrente moltiplicato per 40 e diviso per il ribasso massimo. È stato, infatti, contestato che il divisore dovesse essere il ribasso offerto e non il ribasso massimo. Utilizzando la formula del disciplinare ne è derivato che a fronte di differenze minime di ribasso offerto il divario del punteggio assegnato si sia dilatato ingiustificatamente. L'applicazione della formula aritmetica, che prevede come divisore il prezzo massimo offerto anziché quello proposto dalla impresa considerata, è stata contestata, perché in contrasto con il dpr n.

117/1999, richiamato dall'articolo 83 del Codice dei contratti (dlgs 163/2006). L'effetto della formula è stato bocciato dal Tar Piemonte perché porta a conseguenze ritenute aberranti e contraddittorie con la premienza assegnata dal bando di gara al merito tecnico delle offerte; non a caso per il progetto era prevista l'attribuzione di ben 60 punti contro i 40 riconoscibili per la componente economica. Il Tar Piemonte ha, quindi, accertato un sostanziale disequilibrio e a una vistosa sproporzione tra merito tecnico e prezzo, a detrimento del primo. La sentenza formula, dunque, il principio secondo il quale nelle gare al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, improntato alla ricerca di un costante equilibrio, ispirato a criteri di ragionevolezza, tra l'elemento economico e la componente

qualitativa delle offerte, se la p.a. si autovincoli nel bando di gara annettendo preminente rilievo al merito tecnico, non può poi adottare formule aritmetiche e automatiche la cui applicazione conduca al contraddittorio risultato di privilegiare l'elemento prezzo, pena l'infrazione dei canoni di ragionevolezza, proporzione e coerenza interna. Quindi nel criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa non è certo illegittima la valutazione dell'elemento prezzo con criterio matematico, ma questo non deve portare a risultati sproporzionati. In esecuzione della sentenza il Tar ha ordinato all'amministrazione di sciogliere il contratto di appalto e di pronunciare nuovamente l'aggiudicazione del servizio a favore della seconda classificata.

Antonio Ciccia

Consiglio di stato ribalta la propria tesi sui benefici ai sensi della legge 104/1992

Giro di vite sui trasferimenti

Ok solo se nessuno può occuparsi del disabile

Il trasferimento di ufficio disposto ai sensi della legge 104 del 1992 può essere avviato solo se chi lo richiede dimostra l'inesistenza di altri familiari o affini che siano in grado di occuparsi dell'assistenza al disabile. Dimostrazione che dovrà altresì avvenire attraverso la produzione di dati ed elementi di carattere oggettivo, atti ad accertare che i congiunti stessi sono impossibilitati a supportare il soggetto bisognoso di assistenza continua. È quanto ha affermato il Consiglio di stato, nel testo della decisione n. 825 depositata lo scorso 15 febbraio, con la quale si ribalta l'indirizzo giurisprudenziale fin qui assunto dai giudici di palazzo Spada in materia di concessione benefici ex legge n. 104/92. Infatti, accogliendo un appello proposto dal Consiglio superiore della magistratura, avverso la decisione favorevole del giudice amministrativo di prime cure che ha permesso a un magistrato l'avvicinamento della sede di lavoro,

ai sensi dell'articolo 33 della citata legge n. 104, così da poter accedere più facilmente un familiare, il collegio di palazzo Spada è pervenuto, con un'interessante conclusione, a fare definitiva chiarezza sui requisiti richiesti dalla richiamata disposizione. Come si ricorderà, il testo della norma dispone che il lavoratore che assista con continuità un parente o un affine entro il terzo grado, ha diritto a scegliere, ove possibile, la sede di lavoro più vicina al proprio domicilio. La norma, ripresa poi dall'articolo 20 della legge n. 53 del 2000, precisa che tale beneficio si applica a coloro che assistono parenti o affini portatori di handicap «in via esclusiva e continuativa». Pertanto, ha sottolineato il collegio amministrativo, sono due i requisiti affinché si possa dare corso al trasferimento della sede di lavoro. Il primo è il requisito della continuità dell'assistenza al soggetto disabile, il secondo è quello della sua esclusività. Ed è proprio questo secondo re-

quisito che necessita ora di un approfondimento. Infatti, una parte della giurisprudenza interpreta questo requisito nel senso che solo la mancanza di altri soggetti, abitanti nel comune di residenza della persona bisognosa e che sono tenuti a prestarle la necessaria assistenza, legittima il dipendente alla richiesta di trasferimento (cfr. Cons. stato n. 5795/2005). Ma c'è anche un secondo indirizzo giurisprudenziale dello stesso Consiglio di stato. Quello che ammette il trasferimento anche in presenza di altri congiunti i quali, pur teoricamente in grado di prestare assistenza al soggetto bisognoso, non danno la loro disponibilità per impedimenti di svariata natura (Cons. stato n. 4182/2007). Non può sottacersi, si legge nella sentenza, che è il primo di questi due indirizzi a essere più aderente alla ratio della normativa. Infatti, il requisito della esclusività sussiste solo se il lavoratore richiedente «comprova l'inesistenza di altri parenti o

affini che siano in grado di occuparsi dell'assistenza al disabile». Ma attenzione, precisa palazzo Spada, questa «inesistenza» non può essere certo affidata a semplici dichiarazioni di carattere formale, ma dovrà essere acclarata attraverso «dati ed elementi di carattere oggettivo, di una certa gravità, che siano idonei a giustificare l'indisponibilità sulla base di criteri di ragionevolezza». In definitiva, ha concluso il collegio, il via libera al trasferimento o all'assegnazione di nuovo ufficio ex legge n. 104, si potrà avere solo se il richiedente dimostri l'inesistenza di altri congiunti in grado di assistere il soggetto bisognoso, derogando da tale assunto solo se lo stesso istante produce elementi probatori che dimostrino chiaramente che i congiunti stessi sono impossibilitati a supportare il portatore di handicap.

Antonio G. Paladino

TAR EMILIA**Il capannone non diventa centro islam**

È illegittimo il permesso di costruire in deroga con il quale è stato autorizzato il mutamento di destinazione d'uso di un capannone industriale, ricadente in zona artigianale, in sede di una comunità islamica. Lo ha deciso il Tar Emilia Romagna - Parma, sezione I con la sentenza n. 792/2009. Nel caso in esame, relativamente a un fabbricato sito in area classificata come «zona produttiva di completamento - ZP3», l'Associazione «Comunità islamica di Parma e provincia» aveva conseguito il mutamento di destinazione d'uso dell'immobile da «Ucc» (attività artigianali del settore secondario di tipo non laboratoriale) a «Uib3» (associazioni a scopo religioso, politico, sociale e ricreativo per la diffusione della cultura e dello sport) per il 30% della s.l.u. realizzabile, in conformità del disposto dell'art. 44 del r.u.e. Successivamente, la medesima associazione aveva richiesto il rilascio di un permesso di costruire in deroga, ai sensi dell'art. 15 della legge reg. n. 31 del 2002, al fine di estendere la nuova destinazione d'uso alla totalità dell'immobile, ovvero per il restante 70% della s.l.u. realizzabile. Il comune, valutato sussistente l'interesse pubblico alla deroga all'art. 44 del r.u.e., aveva autorizzato l'intervento per l'intero per poi rilasciare, ai sensi dell'art. 4 del dpr n. 447 del 1998, l'autorizzazione unica per il «cambio destinazione d'uso da «produttivo» a «sede comunità islamica»». I proprietari di immobili ubicati nei pressi dell'edificio avevano impugnato i sopracitati atti al fine di evitare che venissero pregiudicati i valori urbanistici della zona artigianale di appartenenza. Il Tar accoglie il ricorso. Le norme in materia di concessioni edilizie in deroga, infatti, devono essere interpretate sempre restrittivamente. Le deroghe al piano regolatore comunale non possono travolgere le esigenze di ordine urbanistico a suo tempo recepite nel piano, e non possono costituire oggetto di deroga le destinazioni di zona che riguardano l'impostazione stessa del piano regolatore generale e ne costituiscono le norme direttrici: rientrano tra le prescrizioni derogabili solo le norme di dettaglio che non attengono ai criteri di impostazione e alle linee principali dello strumento urbanistico.

Francesca De Nardi

Dopo Ravenna la novità approda nel capoluogo lombardo. Parla l'assessore Pillitteri

Il timbro digitale conquista Milano

Dal 14 gennaio i certificati si possono richiedere online

Poco meno di un anno fa la prima sperimentazione nazionale presso il comune di Ravenna. Oggi il timbro digitale è una realtà che si fa sempre più concreta e sbarca in uno dei comuni più importanti d'Italia, Milano. Con il timbro digitale è possibile non solo richiedere certificati in via informatica direttamente da casa propria, ma anche riceverli sul proprio computer, in quanto perfettamente identici a quelli ottenibili presentandosi direttamente agli sportelli. Un ulteriore passo in avanti, dunque, in quel percorso intrapreso a livello nazionale di digitalizzazione della pubblica amministrazione. Abbiamo intervistato l'assessore ai servizi civici e semplificazione Stefano Pillitteri, che ha recentemente presentato questa tecnologia innovativa in conferenza stampa assieme al sindaco Letizia

Moratti. **Domanda.** Signor assessore, il suo comune è attualmente impegnato nel programma di innovazione tecnologica «la pubblica amministrazione va al cittadino». Vuole illustrarci a grandi linee in che cosa consiste? **Risposta.** Si tratta di un programma che stiamo dispiegando da oltre tre anni, cioè da quando ho ricevuto la delega ai servizi civici. Stiamo sostanzialmente cercando di avvicinare, anche fisicamente, i nostri servizi al cittadino. In questa logica abbiamo operato secondo un criterio multicanale: oltre al potenziamento del canale tradizionale degli uffici e degli sportelli, abbiamo attivato altri due canali, ovvero quello telefonico e quello telematico. Nel 2007 abbiamo creato un punto di accesso unico multilingue e attivo 24 ore su 24 al comune, lo 02.02.02: un contact

center che ha accorpato qualcosa come 20 linee verdi totalmente sottoutilizzate. Il terzo canale, quello telematico, è stato potenziato aumentando i servizi accessibili ed erogabili direttamente attraverso il nostro portale: in questo ambito, il salto di qualità maggiore è stato fatto con la certificazione on-line, perché dal 14 gennaio scorso è possibile richiedere i certificati direttamente on-line e stamparli in formato Pdf da casa. **D.** Come funziona la certificazione online? E come si inserisce l'adozione del Timbro digitale, strumento in cui Anusca ha creduto fin dalla sua nascita, in questo contesto? **R.** L'utente, autenticandosi sul sito web del Comune di Milano, può richiedere certificati anagrafici e di stato civile via web. Un operatore virtuale verifica l'emettibilità del certificato, genera il certificato

richiesto in formato Pdf con firma digitale dal sindaco in qualità di Ufficiale di anagrafe e lo invia automaticamente sul computer del richiedente. Il certificato può essere visualizzato, stampato e anche salvato sul personal computer. L'apposizione del timbro digitale, consistente in un codice a barre bidimensionale che riproduce il certificato stesso e la firma digitale che lo accompagna, è fondamentale, perché consente la verifica della veridicità del documento, supera il problema della stampa dei documenti che nascono informaticamente e attribuisce piena validità giuridica alla copia stampata del documento informatico, individuando qualsiasi eventuale alterazione successiva alla stampa.

Cecilia Bortolotti

Nel disegno di legge dell'esecutivo verranno alzati anche i minimi e i massimi della pena per corrotti e corruttori

Il piano del governo contro i "tangentari" "Ineleggibile chi prende le mazzette"

Gli aumenti di pena non si applicano ai processi in corso e non cambiano i termini prescrittivi

ROMA - Pronto in meno di 24 ore. Al lavoro Alfano, Ghedini, la Bongiorno. Pranzo collettivo a Montecitorio. Pomeriggio di studio sui codici tra i banchi della Camera e gli uffici del ministero della Giustizia. Risultato: il disegno di legge che Berlusconi ha ordinato al Guardasigilli mercoledì sera oggi entrerà in consiglio dei ministri e sarà approvato. Un coup de théâtre per limitare i danni e per contrapporre, in piena campagna elettorale, al dilagare dell'inchiesta fiorentina con le paginate di verbali sulla corruzione, l'immagine del pugno duro del governo e la netta presa di distanza rispetto ai "singoli ladri". Il testo ieri sera era pronto, alle 20 sottoposto al premier a palazzo Grazioli in un briefing con Alfano e Ghedini e subito dopo licenziato. Un articolato snello, racchiuso in due capitoli: il primo, che modifica l'attuale testo unico sugli enti locali, sulla non candidabilità di persone alle elezioni amministrative che abbiano subito condanne definitive per tutti i reati contro la pubblica amministrazione, dalla malversazione, al peculato, alla corruzione e concussione. Il secondo capitolo: un aumento assai articolato delle pene per questi stessi reati, con interventi consistenti, fino al raddoppio nel massimo e nel minimo, per quelli puniti attualmente con pochi anni, come la malversazione, e con ritocchi invece più lievi, soprattutto nel minimo, per quelli che già ora sono sanzionati in maniera severa, come il peculato (da tre a dieci anni), la concussione (da quattro a dodici), le forme più gravi di corruzione, come quella in atti giudiziari (da tre a otto anni). Tre punti

fermi: inchieste in corso, prescrizione, corrotti e corruttori. Che ovviamente servono soprattutto per non danneggiare Berlusconi, a sua volta imputato per corruzione nei processi milanesi. Gli aumenti di pena non si applicano ai procedimenti in corso, in quanto si tratta di norme sostanziali più sfavorevoli rispetto a quelle pregresse. Per il premier dunque non cambia nulla. La prescrizione resta bloccata perché i termini, comunque, non vengono toccati e restano invariati. Gli aumenti di pena riguardano, allo stesso modo, sia i pubblici ufficiali infedeli che gli altri imputati. Di questo si è discusso molto nelle riunioni tra Camera e ministero, ma alla fine è prevalsa la linea di punire i colpevoli tutti allo stesso modo. L'intervento sulla corruzione, comunque, non entra in conflitto con il famoso tetto

dei 10 anni che è stato un leit motiv di leggi discusse come le intercettazioni, il processo breve, la vecchia blocca processi. Testi su cui i finiani hanno fatto molte battaglie per evitare che reati gravi rientrassero invece in una categoria di trattamento privilegiato, come nel caso dei reati intercettabili, dei tempi più brevi dei processi, del dibattimento da bloccare per un anno. Nel bilancino degli aumenti il limite dei 10 anni per le varie forme di corruzione non viene superato. Le corruzioni stesse vengono tutte ritoccate, compresa quella in atti giudiziari e quella susseguente, che è stata contestata a Mills e che giusto il prossimo 25 febbraio sarà al vaglio della Cassazione.

Liana Milella

Oggi il vertice dei comuni della Pianura Padana voluto da Torino e Milano

Domenica antismog al Nord Mantova e Treviso dicono no E Napoli: perché noi esclusi?

E il capoluogo campano lancia l'idea: punti sottratti a chi non rispetta lo stop

MILANO - Disincentivare il trasporto privato, limitando l'ingresso delle auto in centro. È questa la proposta che oggi i sindaci Chiamparino e Moratti faranno ai colleghi della Pianura Padana, riuniti a Palazzo Marino per discutere dell'emergenza smog che sta soffocando il Nord. Milano si presenterà al tavolo con i dati di due anni di Ecopass, il ticket di ingresso che Letizia Moratti ha inaugurato nel 2008 e che ora cerca di rilanciare visti i risultati sempre meno incisivi sul traffico in città, Torino la zona a traffico limitato (gratuita) di tre ore che ad aprile verrà raddoppiata. Due provvedimenti diversi, che vanno nella stessa direzione: spingere i cittadini a usare i mezzi pubblici al posto delle auto private. Perché, dice il documento che sarà presentato ai comuni di Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna e Liguria, le misure emergenziali non risolvono il problema delle polveri sottili che stagnano in Pianura Padana, ma ci vogliono «proposte serie e scelte forti». Talvolta persino impopolari. Ma le iniziative strutturali hanno bisogno di tempo, oltre che di risorse. Quindi, per dare un segnale, la prima contromisura sponsorizzata dall'Anci del Nord è quella di spegnere tutti i motori domenica 28. Una giornata di blocco totale che coinvolge l'intera Val Padana, da Torino a Venezia. All'appello lanciato dal presidente Chiamparino hanno già aderito in molti. Oltre a Milano e Torino, infatti, sono pronti a fermare le auto anche Venezia, Genova, Padova, Vicenza, Rovigo, Belluno, Como, Bergamo, Brescia, Lodi, Lecco, Monza, Pavia, Sondrio, Varese, Alessandria, Asti, Novara, Cuneo, Vercelli, Biella, Piacenza, Reggio Emilia, Modena, Parma. Il sindaco commissario di Bologna, Anna Maria Cancellieri, è in attesa di conoscere i dati sull'inquinamento prima di prendere una decisione, mentre hanno già detto di no al blocco Mantova e Treviso. Ma sarà la riunione di oggi a dare la linea definitiva, perché mol-

ti sindaci sono dell'opinione che il blocco abbia senso solo se esteso a tutti. Pronto ad aderire anche il Comune di Napoli, a patto che altri grandi città del Centro-Sud, in testa Roma, decidano di fermare la circolazione: «Trasformiamo la questione in un problema nazionale», dice Gennaro Nasti, assessore all'Ambiente. E chiede che tra le richieste che i comuni del Nord faranno al governo si inserisca anche «la perdita di punti sulla patente per chi non rispetta la domenica a piedi». Mentre Roberto Ronco, l'assessore all'Ambiente della Provincia di Torino, paragona il problema dello smog nella Pianura Padana a quello dei rifiuti di Napoli. «Da parte del governo - dice - sono necessarie misure straordinarie e un piano per anticipare le infrastrutture già programmate». Ed è proprio il ministro per l'Ambiente Stefania Prestigiacomo ad annunciare un piano nazionale anti-smog che prevede linee guida ad hoc per gli enti locali. La domenica scelta dall'Anci, il 28 feb-

braio, seppur decisa con largo anticipo, in molte città si accavalla a eventi già organizzati. Come a Milano dove è in programma la settimana della Moda, già ridotta all'osso dalle polemiche d'oltreoceano. La Camera della Moda, appena saputo della decisione del sindaco, ha inviato una lettera al Comune per chiedere «abbondanti deroghe» altrimenti, spiega il presidente Mario Boselli, «sarà una sciagura» con dodici sfilate in programma e 10 mila persone in movimento ogni giorno. Problemi anche a Parma dove il 28 inizia la manifestazione Mercantefiera: un gruppo di antiquari ha già annunciato via lettera alla Moratti la possibilità di richiedere «i danni che dovessero derivare» dal blocco della auto che, di fatto, impedirebbero ai clienti di raggiungere il polo espositivo.

Diego Longhin
Teresa Monestiroli

La REPUBBLICA BARI – pag.IV

L'ALLARME GIUSTIZIA

La corruzione in Puglia in un anno mille casi in più

La Corte dei Conti: danni per 40 milioni

Mille fascicoli in più. In un anno, alla procura regionale della Corte dei conti in Puglia, le indagini sono passate dalle 5200 del 2008 alle 6200 del 2009. «Si denuncia di più, ed è del tutto evidente in questo incremento leggere la crescente insofferenza contro il malcostume», spiega il procuratore regionale Francesco Lorusso che si accinge a declinare in salsa pugliese, quello che ha illustrato il procuratore generale Mario Ristuccia alla inaugurazione dell'anno giudiziario. Che la Puglia cominci a ribellarsi di più al fenomeno della corruzione nella pubblica amministrazione, lo certifica la relazione di Ristuccia che cita la Puglia, dopo Toscana e Lombardia, tra quelle dove più alto è il numero delle denunce che hanno portato le procure regionali e emettere citazioni in giudizio per danno erariale. Undici i casi approdati al giudizio dalla procura con-

tabile pugliese che ha certificato un danno per le casse pubbliche che si aggira sui 40 milioni di euro. I fascicoli che giacciono sulla scrivania dove il procuratore Lorusso sta impostando la relazione per il 12 marzo, data dell'inaugurazione dell'anno giudiziario in Puglia, disegnano uno spaccato dove - per ammissione dello stesso procuratore - è «più complesso individuare il fenomeno delle tangenti». La «mazzetta» del Terzo Millennio o, meglio, post-Tangentopoli s'è affinata. «La tangente un tempo la si individuava analizzando la lievitazione dei prezzi negli appalti - spiega Lorusso - oggi prende forma attraverso altri fattori, che possono verificarsi ad esempio in una consulenza». Arrivare, insomma, al danno erariale è più difficile. Eppure appare macroscopico il danno dei danni certificato in Puglia nel 2009: i 24 milioni di euro "sottratti" alla Dogana di Taranto: qui alti funzionari hanno consentito a un'azienda che lavora metalli di smerciare prodotti con un codice commerciale che ha permesso agevolazioni fiscali non dovute. Sono militari invece i responsabili del danno erariale registrato all'Arsenale di Brindisi dove sono stati pagati numerosi appalti di lavori e forniture assegnati ma mai eseguiti. Così come è riconducibile ad una famiglia salentina di imprenditori quasi la metà delle citazioni targate 2009: tante piccole truffe che messe insieme hanno sottratto indebitamente finanziamenti per quasi 12 milioni di euro per avviare attività di cui non v'è traccia in una delle zone industriali della provincia di Lecce. C'è un caso - spiega - alla Corte dei conti - in cui, oltre ai soggetti beneficiari è stata citata in giudizio la banca concessionaria dell'istruttoria, «in relazione ai profili di responsabilità contabile connessi alle operazioni di pagamento delegate e a quelli di responsabilità amministrativa sussidiaria relativa ad omissioni nell'attività di controllo». Nella casistica pugliese, tuttavia, gli undici casi di danno erariale riguardano le amministrazioni dello Stato, nelle sue emanazioni territoriali. «I Comuni coinvolti sono solo un paio», spiega il procuratore Lorusso. Ma con le amministrazioni locali, il procuratore non è tenero: «Ve ne sono alcune che potrebbero procedere alla revoca dei finanziamenti nei casi in cui i reati si prescrivono, ma non sempre questo accade se non dopo nostra sollecitazione». Questo per il 2009. Per l'anno che è appena cominciato, il lavoro per la procura pugliese probabilmente non mancherà, a cominciare dal dissesto finanziario di Taranto: «Lì - conclude il procuratore Lorusso - c'è stata una voragine in cui è entrato di tutto di più».

Piero Ricci

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

Record nei tempi di progettazione e assegnazione: 1600 giorni contro i 600 del Centro-Nord

Nell'Isola gli appalti più lunghi d'Italia

I tempi per progettare e assegnare la realizzazione di opere pubbliche in Sicilia sono i più lunghi d'Italia. Bankitalia ha calcolato che in Sicilia passano 1.600 giorni tra bando, presentazione delle offerte, aggiudicazione, approvazione del progetto, contro i quasi seicento giorni della Lombardia e gli ottocento del Piemonte. La progettazione assorbe quasi i due terzi dei tempi considerati. Le opere revocate, perché non avviate dopo anni dal finanziamento, sono state 15 nel Mezzogiorno, concentrate tra Campania, Basilicata e Sicilia. Anche i contenziosi sono più frequenti al Sud. L'incidenza di imprese tra il Sud e le Isole che hanno fatto ricorso contro l'esito di una gara è stata pari al 57,9 per cento contro il 36,4 del centro-nord. Un solo appalto in Sicilia nel 2007 è stato ultimato in maniera ritenuta negativa. Alcuni enti appaltanti intervistati da Bankitalia attribuiscono la causa delle difficoltà progettuali alla carenza di personale e di riorganizzazione tecnica adeguata. In Sicilia la normativa sui ribassi è cambiata quattro volte dal 2002 al 2007, rendendo i meccanismi di calcolo più selettivi. Fra il 2002 e il 2005 la media dei ribassi è aumentata del 23 per cento. Nel 2007 la normativa siciliana è stata ancora modificata introducendo il sorteggio in caso di offerte uguali anche con ribassi di 4 cifre decimali.

A.R

I PIANI PER L'URBANISTICA

Regione, 500 milioni per la casa

Ora arriva il "mutuo sostenibile" Via all'edilizia agevolata. Di Carlo: "Rata fissa e riscatto"

Arriva IL "mutuo sostenibile": oggi in giunta regionale passano le delibere che allargano il diritto e la possibilità ad aver una casa, una rivoluzione che cambia per sempre l'accesso all'edilizia agevolata. L'ha voluta l'assessore alla Casa Mario Di Carlo, d'accordo con il vice presidente Esterino Montino, che ha trasformato il tipo di finanziamento fatto a chi deve aggiudicarsi un alloggio. È cioè: la Regione non erogherà più agli aventi diritto i 15 mila euro a fondo perduto per l'acquisto di un appartamento, come ha fatto fino ad ora, ma concederà un mutuo agevolato di 100 mila euro all'1 per cento d'interesse. La rata sarà sempre la stessa: ad esempio 316 euro al mese per trent'anni per una casa di 50 mq, che possono essere o l'affitto o la rata mensile per l'acquisto, con un anticipo di 10 mila euro che a chi non acquista verrà restituito. Un "canone sostenibile", un "mutuo con lo sconto". Il

provvedimento è diretto al ceto medio, professori, funzionari, impiegati, persone con un limite di reddito di 47 mila euro lordi l'anno. Era diretto a loro il "bando regionale 355 del 2004" che prevedeva una graduatoria di 5700 famiglie che avevano diritto ad una casa di edilizia agevolata. Però il bando, dell'allora giunta Storace, non era mai decollato. «Di Carlo è diventato assessore nel 2008, e sul 355 c'era un problema insormontabile che riguardava le banche» spiega Montino. Che aggiunge: «Poiché si trattava di un programma straordinario di edilizia residenziale pubblica per gli affitti, le banche, pur con il contributo da parte delle Regione per l'abbassamento del tasso d'interesse, non erogavano i finanziamenti agli imprenditori o alle cooperative poiché non potevano accendere l'ipoteca sull'immobile. E tutto si fermava davanti a questo ostacolo. Ora l'abbiamo superato». Il bando muove fondi record, pro-

gramma 4500 nuove case in affitto permanente, oltre a 10.500 alloggi in edilizia agevolata a Roma, e 6 mila nel Lazio. Dimenticato dal 2004. «Ho fatto di tutto per sboccarlo - sottolinea Di Carlo - non accettavo che il sistema creditizio si rifiutasse di erogare i fondi per la costruzione di queste case». La vecchia regola dell'erogazione dei mutui bancari, che venivano poi pagati dai costruttori con la riscossione degli affitti, non era vincente. Di Carlo ha così introdotto nel bando la possibilità di riscatto, una forma intermedia tra affitto e proprietà: chi vuole compra, chi non vuole rimane in affitto. E la Regione entra in ballo ancora una volta. «Se qualcuno non compra, al suo posto acquista la Regione attraverso l'Ater - dice ancora Di Carlo - e questo consente alle banche di avere tutte le garanzie per erogare i mutui ai costruttori i quali, una volta realizzate le case, non sono legati a questo investimento per tren-

t'anni perché devono ricevere gli affitti ma incassano il pagamento totale e possono investire altrove». Il meccanismo è semplice: attraverso l'holding regionale Sviluppo Lazio vengono attivate le garanzie verso gli istituti di credito che erogano il mutuo per la costruzione degli alloggi. La Regione garantisce le banche per gli inquilini, prima affittuari poi potenziali acquirenti, e questo sblocca il fondo di 500 milioni di euro stanziati. «Con le delibere viene introdotto il concetto di "canone sostenibile" per l'edilizia abitativa - conclude Montino - Gli inquilini potranno decidere se diventare proprietari al termine del pagamento del mutuo, dopo 30 anni, oppure decidere di rimanere in affitto. Per procedere alla realizzazione dei 4500 alloggi a Roma ora mi auguro che il Comune individui tutte le aree in tempi brevi».

Anna Maria Liguori

La REPUBBLICA ROMA – pag.III

Nuovo intervento dei giudici amministrativi. L'allarme del Campidoglio: "È un cannoneggiamento continuo"

E il Tar bocchia ancora il Piano regolatore L'assessore Corsini: "Così lo sgretolano"

Una nuova tegola si abbatte sul Piano regolatore della capitale. A demolire sentenza dopo sentenza la grande manovra urbanistica licenziata in extremis dalla giunta Veltroni è ancora una volta il Tar del Lazio, che ieri ha accolto il ricorso di una società privata, la Soc Tecnofin srl, e bocciato un altro degli architravi su cui poggia l'intero disegno della nuova Roma. Suscitando l'allarme dell'assessore Marco Corsini: «Il Prg si sta sgretolando», denuncia il responsabile dell'Urbanistica. «Così non reggiamo, è un cannoneggiamento continuo, contro il quale siamo indifesi. Perciò, oltre a proporre appello al Consiglio di Stato, chiederemo al governo di intervenire. In modo da recuperare a posteriori quella copertura legislativa che, secondo i giudici amministrativi, manca al piano regolatore varato nel 2008». A finire sotto la mannaia della seconda sezione bis è stato, stavolta, lo strumento delle "cessioni compensative". Per il Tar, in sostanza, i privati non possono essere costretti a cedere gratuitamente cubature al Comune senza che una legge dello Stato lo contempra, né pagare un contributo straordinario per le valorizzazioni stabilite dall'amministrazione. Esattamente il meccanismo previsto dal Campidoglio per "guadagnare" aree edificabili da destinare a servizi pubblici. Un esempio per tutti: le nuove centralità. Essendo private e agricole quasi tutte le aree di espansione della città, con il Prg si è deciso

di mutarne la destinazione d'uso obbligando i proprietari a cederne in cambio una quota con la sovrastante potenzialità edificatoria. Non solo. Contestualmente gli è stato anche chiesto un contributo straordinario, pari ai due terzi dell'incremento di valore ottenuto grazie alla nuova destinazione d'uso. Norme ritenute entrambe illegittime dalla magistratura, perché non previste dalla legge. La stessa motivazione usata due settimane fa per seppellire il meccanismo della perequazione, quello cioè che si attiva attraverso una serie di strumenti - tra cui la "cessione di cubature" - per ripartire la rendita urbanistica fra pubblico e privato. In quest'ottica ha perciò il sapore della beffa l'approvazione, ieri in consiglio comunale,

di un pacchetto di delibere sull'argomento. In particolare la 215/2009 che fissa i criteri delle compensazioni e stabilisce l'indice di cubatura per i programmi urbanistici spostati dal centro alla periferia e viceversa: un massimo di 2,3 nel primo caso; dello 0,75 nel secondo. Delibere che rischiano di risultare vane dopo il pronunciamento del Tar. Autore di una serie di sentenze «dagli effetti devastanti», conclude l'assessore Corsini. E contro i quali il Campidoglio cercherà di correre subito ai ripari. Se ne discuterà stamattina nella riunione della Commissione urbanistica convocata ad hoc dal presidente Marco Di Cosimo.

Giovanna Vitale

ALLE RADICI DELLA CORRUZIONE

Troppe clientele e poco merito

Si devono rispettare poche regole semplici che sono l'impalcatura democratica

Caro Direttore, fa bene Ernesto Galli della Loggia («Corriere» del 17 febbraio) a indicare nella corruzione diffusa uno dei grandi mali del nostro Paese. Fa bene anche ad attribuire a fenomeni sociologici profondi e non soltanto alla classe politica la responsabilità del problema. Un problema che ci penalizza anche in termini di competitività del nostro sistema economico. Non credo, però, che si possano comprendere nel fenomeno situazioni che con la corruzione non hanno niente a che fare e raccogliere in un unico fascio dall'abusivismo edilizio alla formazione dei prezzi nelle società di servizi. Il rischio è trasmettere l'idea che la corruzione sia connaturata alla società italiana e che da questa situazione il Paese non possa riscattarsi. Vorrei quindi provare a dare una prospettiva non solo all'analisi del problema, ma alla strada da intraprendere per continuare nella ricerca della soluzione, convinto del fatto che tale percorso la società ita-

liana negli ultimi anni lo abbia comunque intrapreso, grazie ai molti che per fortuna questo sistema hanno sempre combattuto. In realtà dalla corruzione non ci si affranca solo con i carabinieri e i tribunali, che pure sono importanti, ma con il rispetto di poche regole semplici che costituiscono l'impalcatura su cui si regge la vita democratica nei Paesi dove la democrazia esiste da tempi più lunghi che da noi. Innanzitutto la contrapposizione di poteri indipendenti. Non solo i tre poteri sanciti dalla Costituzione, ma anche la stampa indipendente, le aziende private che vivono del mercato e non dell'assistenza dello Stato, le autorità di regolazione separate dal potere politico. Un Paese dove soggetti formalmente indipendenti cercano la propria legittimazione non nell'orgogliosa rivendicazione del proprio ruolo e della propria autonomia, ma nella ricerca del consenso quale garanzia di partecipazione al sistema, è un Paese dove la democrazia è debole e il rischio

di corruzione è elevato. Negli Stati Uniti, dove il principio dei countervailing powers, il bilanciamento dei poteri, è profondamente radicato, non solo nelle istituzioni ma nel Dna di ciascun cittadino, oltre due secoli di democrazia hanno profondamente instillato nella mente di tutti che nessun potere deve essere lasciato crescere al punto di essere un rischio per tutti gli altri. Un secondo semplice antidoto al virus della corruzione è il rispetto del criterio del merito. In Italia il criterio del merito individuale è stato penalizzato nel tempo per ragioni nobili, cioè il principio della solidarietà e dell'uguaglianza, che ci deriva dalla cultura cattolica, da quella comunista, ma anche per ragioni meno nobili, come il familismo, la contiguità, gli interessi personali e di gruppo. Oggi dobbiamo constatare che i costi di un sistema che ha penalizzato il merito allontanando dal Paese persone di eccellenza ma soprattutto scoraggiando investitori stranieri, che non possono accettare il rischio

dato dalla corruzione diffusa, sono tali da aver minato in profondità il potenziale di crescita del nostro sistema economico e sociale. Purtroppo la cultura del merito è stata soffocata anche dalla progressiva perdita di ruolo delle grandi istituzioni economiche e sociali, i partiti di massa, le grandi imprese, lo Stato, che devono necessariamente scegliere il proprio personale dirigente attraverso un processo di selezione formale e severo. Oggi invece una società fatta di soggetti economici e politici sempre più frammentati è naturalmente più propensa a meccanismi di selezione di tipo clientelare o relazionale. È vero quindi che dobbiamo guardare in profondità alle radici dei nostri problemi, ma dobbiamo individuare al più presto la terapia, perché senza una cura robusta il sistema italiano non riuscirà a risollevarsi dal declino.

Franco Bernabè

ALLE RADICI DELLA CORRUZIONE

Se vince il senso d'impunità

La corruzione è rieplosa nelle sue forme più sofisticate nell'inchiesta di Firenze e nelle sue forme più antiche e artigianali nell'inchiesta relativa alle mazzette del presidente della Commissione urbanistica del Comune di Milano. Si sono, in questi giorni, sentiti molti distinguo tra chi rubava per i partiti: chi ruba per sé, chi ruba per altri motivi. Queste differenziazioni non valgono un fico secco. Non contano i motivi per cui si ruba. Conta che si ruba. Cioè che decisioni che dovrebbero essere assunte «in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione» (articolo 97 della Costituzione) vengono invece assunte in modo improprio, per scopi impropri, violando il principio di efficienza ed efficacia (buon andamento) e il principio di imparzialità. Ciò genera danni gravi al Paese, materiali e immateriali. Quelli materiali sono evidenti ma anche quelli immateriali sono gravissimi: spengono, umiliano, distruggono ogni voglia di ben fare. È vincente la selezione dei peggiori. La frase che corre sulla bocca di tutti, in questi giorni, è terribile: «Sono tutti così». Non è vero (nella stessa Protezione civile esistono molte persone dedicate e molto per bene), ma che la maggioranza dei cittadini lo pensi è, di per sé, distruttivo. Sono cose che abbiamo già scritto negli anni Novanta ai tempi di Tangentopoli e la tenta-

zione di alzare le mani in segno di resa è molto alta. Ma è un lusso che non possiamo permetterci. Ho letto una bella e triste intervista di un valoroso magistrato che diceva: contro la corruzione non c'è niente da fare, neanche sanzioni più severe servono. È comprensibile ma non accettabile. Che la corruzione ci sia sempre stata e sempre ci sarà è pacifico e dimostrato dalla storia. Essa non può essere miracolosamente estirpata dalla faccia della terra, come qualcuno si era illuso ai tempi dell'euforia di Tangentopoli. Ma può essere combattuta e contenuta entro limiti sopportabili. Questi limiti sono stati una volta di più superati, con grave pericolo per la civile convivenza, la democrazia, il buon funzionamento dell'economia. Altri popoli hanno conosciuto periodi di corruzione molto forte (come l'Inghilterra di fine Ottocento; gli Stati Uniti nel primo decennio del Novecento; la Germania negli anni Venti del Novecento) e li hanno superati attraverso un'azione politica e civile incisiva (Inghilterra e Stati Uniti) o attraverso il disastro del nazismo come la Germania. Se a seguito di Tangentopoli la politica avesse preso tutte le misure correttive necessarie (non solo penali ma anche amministrative e organizzative) che da più fonti furono allora suggerite, anziché bloccare e congelare ogni cosa (e fu in gran parte la sinistra a realizzare questo blocco); se

fosse fatta seriamente una politica di delegificazione e di depenalizzazione; se non si fosse, negli anni più recenti, alimentata un'atmosfera da paese di bengodi dove gli uomini del fare potevano fare quello che volevano purché gradito al Signore facendo crescere un intero ceto politico e imprenditoriale dominato da un senso assoluto di impunità; se non si fosse fatto capire che, attraverso condoni, amnistie moderate, prescrizioni quasi assicurate a tutti (a qualcuno con leggi ad personam; ai peones con l'inefficienza della amministrazione giudiziaria); se non si fosse denigrata sistematicamente la magistratura; se i partiti avessero svolto, con qualche decenza, l'unico compito che loro realmente compete, che è quello di selezionare la classe dirigente e di tenere lontano dalla casa comune i mascalzoni, i nullafacenti, i nani e le ballerine; se si fosse combattuto sul piano politico e fossero stati smascherati i patti occulti tra sette varie che tengono in pugno città come Milano; allora, anche da noi, la corruzione potrebbe essere frenata e l'Italia e Milano potrebbero guadagnare qualche casella nelle statistiche impietose di Transparency International che, oggi, ci inchiodano dopo il Sud Africa, la Corea del Sud, Taiwan. Si è tentati di dire, come ha scritto Umberto Ambrosoli: la responsabilità è di tutti. In parte è vero ma ci sono ben diversi gradi di

responsabilità. Se la responsabilità è indistintamente di tutti allora non è di nessuno. È però vero che per correggere questa grave emergenza la responsabilità è di tutti. Non possiamo chiamare la Protezione civile. Le categorie imprenditoriali devono prendere posizione precisa nei confronti dei loro associati non dissimile da quella che le associazioni imprenditoriali siciliane hanno assunto nei confronti di loro associati collusi con la mafia e con il pizzo. Come è possibile che nella delicatissima posizione di presidente della commissione urbanistica venga designata una persona di tal fatta? Chi lo ha selezionato e ce lo ha messo? Che mestiere faceva questo signore? Come si guadagnava da vivere? Da questo tipo di domande dobbiamo ripartire. Anche questa maggiore attenzione a chi si elegge è necessaria, accanto alle altre misure accennate. Dopo che è ormai dimostrato che i partiti selezionano male, sono i cittadini e le loro associazioni che devono inventare metodi e strumenti nuovi per selezionare e monitorare chi eleggono alle cariche pubbliche. Tutto ciò è essenziale, perché non esiste la minima possibilità di uscire dalla crisi in cui ci troviamo con il livello di corruzione diffusa nella quale stiamo affondando.

Marco Vitale

LA PROTESTA - Dal prefetto contro i tagli e il patto di stabilità

Finanziaria avara, i sindaci lombardi restituiscono la fascia tricolore

MILANO — In delegazione dal prefetto di Milano per restituire la fascia tricolore. Dopo aver tentato in tutti i modi di farsi ascoltare, i sindaci dei Comuni lombardi strangolati dalla finanziaria scelgono la strada della protesta clamorosa per rispondere ai tagli agli enti locali e ai vincoli del patto di stabilità. La decisione è stata presa dal direttivo dell'Anci Lombardia, senza distinzione tra amministratori di destra e sinistra: il partito dei sindaci si muove compatto al di là dei colori politici, spinto dalla preoccupazione di non poter dare risposta ai bisogni. E i numeri non sono confortanti. In Lombardia i Comuni avranno a disposizione 8 milioni di euro in meno per garantire i servizi alla persona e alle famiglie. Secondo Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia, «nel 2010 i Comuni non avranno più le risorse per garantire i servizi ai cittadini e gli investimenti alle imprese» ed è quindi «inaccettabile» l'atteggiamento di «totale chiusura del ministero» alle proposte dei Comuni. Ecco perché i sindaci lombardi, nell'ultima riunione del direttivo dell'associazione, hanno deciso anche di presentare «il conto allo Stato», quantificando le spese che i singoli Comuni sostengono per garantire servizi che dovrebbero essere pagati dai ministeri: «Visto che ai Comuni — attacca Fontana — viene imposto di rispettare il patto di stabilità, allora lo Stato rispetti la legge nei nostri confronti, onorando spese che invece disattende di continuo». I bilanci comunali fanno immaginare scenari sempre più neri. In riferimento al 20 per cento dei Comuni lombardi che nel 2009 non ha rispettato il patto di stabilità, Fontana avverte che «l'anno prossimo il numero raddoppierà ancora e gli investimenti si ridurranno del 30 per cento». Per il segretario del Pd lombardo, Maurizio Martina, la decisione annunciata dall'Anci Lombardia di restituire le fasce tricolori non è solo simbolica, ma «certifica il fallimento del governo di Pdl e Lega».

Rossella Verga

Gli stipendi on line - Massa il più ricco (241 mila euro), ma a dicembre è andato via

L'esercito dei dirigenti comunali in un anno aumentati di 46 unità

Un anno fa erano 210, ora sono 256: costano quasi 20 milioni

NAPOLI — Lo scorso anno erano un piccolo esercito, ben 210. Ora, visto che si può sempre migliorare, sono diventati 256. Parliamo dei dirigenti del Comune di Napoli che, nell'arco di un anno, sono aumentati di 46 unità; e nella maggioranza dei casi i loro stipendi si aggirano tra gli 80 mila e i 110 mila euro (lordi). Chi guadagna di più è Luigi Massa, presente in elenco (gli stipendi sono relativi al 2009), anche se dal 31 dicembre scorso ha lasciato l'incarico: il suo stipendio si attesta a 241.153,89 euro,

sempre lordi. Così, l'ex numero due del Comune di Napoli risulta ben al di sopra anche della sindaca Iervolino che, con i suoi 84.223,80 euro, continua a percepire meno di molti suoi dirigenti. Sono infatti 92 coloro che guadagnano più della sindaca e ben 30 quelli che superano i 100 mila euro annui. La spesa complessiva? 19.746.557 euro lordi, mediamente 3 milioni di euro in più rispetto allo scorso anno. Va detto che nel conto rientrano sia i dirigenti interni che quelli esterni, quindi sia con

contratto a termine che a tempo indeterminato. Un dato che emerge molto semplicemente dalle schede inserite sul sito del Comune di Napoli, nel rispetto della legge 60/90 sulla trasparenza voluta dal ministro Brunetta. Guardando ai più remunerati, spiccano due stipendi annui rispettivamente da 170.312,74 euro per Gianfrancesco Pomicino (direttore centrale alle infrastrutture) e 241.153,89 per Luigi Massa (ex direttore generale del Comune). Interessante, o se vogliamo curioso, il fatto che tra coloro

che percepiscono una somma al di sopra dei 100 mila euro c'è anche il nome di Vincenzo Lipardi, responsabile della comunicazione della sindaca, che guadagna 110.773,84 euro. Somma di tutto rispetto, ovviamente al lordo, che supera quella del primo cittadino di ben 26.550,04 euro, circa 8 mila euro in più rispetto al 2008. Conti a parte, non resta che sperare che il numero dei dirigenti non cresca ancora per il prossimo anno con lo stesso ritmo.

Raffaele Nespoli

IL COMMENTO

La classe dirigente è scomparsa

Archiviamo dunque la retorica della «sana società civile» italiana contrapposta alla «politica» inefficiente e corrotta o semplicemente impotente. La nostra politica rispecchia la nostra società. Questa tesi è stata espressa più volte su questo giornale, in tempi non sospetti, senza aspettare le ultime vicende, mettendo in guardia contro l'autoinganno della «sana società civile». Non per negare l'esistenza di strati e settori che sono sani e generosi (e che si sentono offesi dalla nostra analisi) ma perché rimangono frammenti di società, senza capacità coagulante. La società civile è a pezzi, depressa, senza guida. Siamo così al punto cruciale: alla scomparsa o all'inesistenza di una classe dirigente italiana, degna di questo nome. Per classe dirigente non si deve intendere innanzitutto il ceto politico professionale, ma l'insieme dei gruppi responsabili - nell'economia, nei media, nella cultura, nella magistratura - che di fatto svolgono un ruolo di guida.

Lo fanno con le loro decisioni, con i loro atteggiamenti. Ebbene questi gruppi sono o diventano «classe dirigente» quando intenzionalmente, esplicitamente (oppure anche implicitamente) si sentono responsabili «in solido» della comunità nazionale. E agiscono in questo senso. Non si limitano a rappresentare i legittimi interessi del loro settore, dichiarandoli senz'altro di interesse generale, ma si assumono una responsabilità comune. Sacrificando magari alcuni dei loro interessi «legittimi». In questa prospettiva il ceto politico professionale, con la sua dialettica interna, dovrebbe essere il fattore di raccordo di questa responsabilità comune condivisa (per dirla con l'aggettivo ora più inflazionato). Invece non è così. La politica oggi è diventata la fonte prima di disgregazione, di contrapposizione, di incompatibilità culturale e morale. E gli altri pezzi di classe dirigente - in particolare quella economica - giocano di sponda sulle contrapposizioni interne della politica, addirittura

su questo o sull'altro ministero, su questa o sull'altra struttura istituzionale. Particolarmente penosa è la situazione del ceto intellettuale che - quando non è apertamente schierato in trincea - non riesce a offrire in modo convincente piattaforme di intesa morale e culturale che abbiano valore comune. Non è in grado di andare oltre le diagnosi più impietose. E quando lo fa, le sue suonano come prediche edificanti. La scissione, il sistematico mancato incontro tra l'energia propositiva intellettuale e l'energia realizzatrice politica è la scoperta più sconcertante degli ultimi anni. Si è fatta tanta ironia sugli «intelletuali organici» della vecchia repubblica, con le loro ideologie e le loro obsolete visioni del mondo. Eppure a loro modo, con alti e bassi, in momenti importanti hanno consentito l'incontro tra intelligenza e operatività, con una positiva ricaduta sulla dialettica tra forze di governo e forze di opposizione. Oggi l'elemento che più paralizzava il ceto intellettuale nel suo virtuale ruolo critico

dirigente è la prepotenza del sistema mediatico, intimamente appiccicato al sistema politico. Solo in apparenza infatti il sistema mediatico esercita la sua funzione critica. In realtà cementa insieme la classe politica esistente. A «Ballarò» solo in apparenza ci sono contrapposizioni e controargomentazioni: in realtà va in scena lo stesso spettacolo della stessa politica. Ci si insulta: ma non si scambiano argomenti in grado di convincersi. E' sconcertante, ma è così. In queste condizioni come si ricostruisce una classe dirigente che è fatta di politici, di intellettuali, di manager, di sindacalisti, di magistrati ecc? Tutti forti delle loro specifiche competenze eppure consapevoli di avere una comune, vincolante responsabilità verso la società civile? Il vero leader è chi sa trasmettere questo senso di responsabilità e condurre in questa direzione. Non chi esaspera le divisioni.

Gian Enrico Rusconi

Si complica il dietrofront del governo sul taglia-stipendi

Il pasticcio sul tetto da 140 mila euro agli stipendi dei manager privati delle società quotate potrebbe non essere risolto immediatamente. Il governo e la maggioranza stanno valutando se presentare un emendamento alla Legge Comunitaria o lasciare tutto così com'è per poi intervenire più avanti con un altro provvedimento. A spiegare a MF-Milano Finanza le difficoltà ad intervenire rapidamente sulla norma, è stato Nello Formichella (Pdl), relatore della legge in commissione Politiche comunitarie alla Camera. «Valuterò con il ministro Andrea Ronchi e con i colleghi della maggioranza», ha spiegato Formichella, «se è opportuno emendare il ddl oppure, posto che siamo già in terza lettura e che urge dare attuazione a molte delle direttive contenute negli allegati, procedere all'approvazione definitiva». Governo e maggioranza, dunque, starebbero valutando l'opportunità di chiudere in fretta la Comunitaria evitando un ulteriore passaggio al Senato dove, tra le altre cose, l'emendamento taglia-stipendi era stato approvato all'unanimità con un voto

bipartisan e con il parere favorevole dello stesso ministro Ronchi. Quest'ultimo potrebbe avere difficoltà a giustificare una retromarcia così repentina su una norma sulla quale si era detto d'accordo solo un paio di settimane fa. Meglio, insomma, far passare un po' di tempo ed intervenire quando le acque si saranno calmate. Del resto la norma sul taglia-stipendi è una legge delega che per essere attuata necessita di decreti ad hoc. Basterebbe non emanarli e il gioco sarebbe fatto. Oppure scriverli in modo tale da inficiare la norma, come del

resto è stato fatto per il provvedimento che tagliava i compensi dei grandi commis di Stato. La questione, oltre che dalla commissione di merito, sarà esaminata anche dalla Finanze. «Sul tema», ha aggiunto Formichella, «è in corso una riflessione presso la Commissione finanze della Camera, alla quale spetta, in prima battuta, esaminare la questione». Il problema, infatti, è che i manager delle spa quotate potrebbero non fidarsi di una mera promessa a cambiare la norma in futuro, spingendo per un emendamento immediato.

Gli appalti senza regole riducono lo Stato in cenere

Dalla Val di Susa alla Calabria va in scena il disfacimento delle istituzioni - Ormai, per fare è necessario aggirare la burocrazia. Ma esagerare porta guai

Dalla Calabria alla Val di Susa va in scena l'Italia che ha perso la testa. Non si tratta di episodi isolati, di sintomi passeggeri, ma di segnali ripetuti che muovono nella stessa direzione, segnalando il disfacimento dell'operatività statale. È miope credere che si tratti di una frana o di un binario, perché il rumore di fondo è quello di istituzioni che smottano e restano bloccate, e quel che serve non è un'ordinanza d'emergenza, ma una profonda riforma istituzionale. Non ho idea di dove porteranno le inchieste fiorentine, e neanche escludo che non vadano proprio da nessuna parte. Staremo a vedere. Ma il diluvio d'intercettazioni snuda un mondo fatto di furbizie e amicizie, di colleganze e cointeressenze, nel quale, alla fine, si mescolano e confondono tutti, quelli che approfittano e quelli che si fanno in quattro per non rassegnarsi ad essere inutili, oltre che di passaggio. Non fare è l'unico modo per non rischiare, ma per fare si deve necessariamente ricorrere a strumenti che negano la trasparenza. Riflettete su questi due numeri: fra il maggio del 2006 e il maggio del 2008, il governo Prodi ha firmato 147 ordinanze di protezione civile; fra il maggio 2008 e il feb-

braio 2010 il governo Berlusconi ne ha firmate 169. Fra le prime si trova la dichiarazione di "grande evento" per il Congresso Eucaristico e il pellegrinaggio di non so quali giovani a Loreto, che ci vuol fede, ma tanta, per considerali interessi nazionali. Fra le seconde i pericoli derivati dal dissesto dell'area archeologica di Pompei, che è cadente e abbandonata all'incuria da decenni, e i 150 anni dall'Unità d'Italia, che non erano prevedibili solo a patto di non aver frequentato manco la terza elementare. Sono solo esempi, a leggere l'elenco completo gira la testa. Queste cifre raccontano una realtà: l'unico modo per fare consiste nell'aggirare le leggi che regolano i lavori e gli interventi pubblici. L'abuso di questi strumenti, però, finisce con il consumarne la lama, oltre che a prestare il fianco alle inchieste penali. Guido Bertolaso, giunto in Calabria per l'ennesima emergenza, ha preso due formali impegni: a. il pagamento immediato delle somme, dovute ai comuni, per le frane del gennaio 2009; b. un giro di quarantotto ore, per accertare la realtà dei danni. Sono rimasto con la bocca aperta, perché i soldi sono in ritardo di un anno, per "ragioni burocratiche", è stato spie-

gato, che è come dire che non funziona neanche l'emergenza, o che l'emergenza non è realmente tale e che, comunque, i soldi dell'anno scorso diventano urgenti ora, dato che il terreno continua a smottare. E se viene giù fregandosene della distinzione fra comuni, province, regioni e Stato, non sarebbe il caso di dare interventi, anziché soldi? E se si deve andare personalmente a vedere quel che succede, non è la dimostrazione che gli enti territoriali non sono neanche in grado di dare un quadro credibile e affidabile della situazione? Già immagino il corteo d'autorità, con gli amministratori locali che sgomitano per esserci e farsi riprendere, incedente fra le rovine e diretto verso la speranza che smetta di piovere. In Val di Susa, intanto, volano le mazzate perché l'alta velocità s'ha da fare, è un impegno internazionale e un interesse nazionale. Così vuole il governo, di centro destra, e così vogliono dei buoni amministratori locali, di centro sinistra. Ma ogni volta che un cantiere apre, qualche centinaio di persone, appositamente mobilitate, impediscono che si vada avanti. E andrà a finire che anziché denunciare quanti illegittimamente bloccano lavori d'interesse pubblico si

denunceranno i poliziotti che legittimamente cercano di far rispettare l'ordine pubblico. Intanto, i binari sono fermi. Un Paese in cui l'autorità non conta, non incute timore, non riesce a far valere le decisioni prese, cerca di ovviare aggirando le regole, così perdendo anche l'autorevolezza e mostrandosi decisionista su pellegrinaggi e celebrazioni. Tutto questo mentre politica e pubblicitaria s'armano per dimostrare che inciucismo familistico e cogestione dell'impotenza non sono la prerogativa di questo e di quello, magari indagato, ma anche di quell'altro, che non indagano mai. Così ottenendo il solo risultato di confermare al volgo che il più pulito ha la rogna e la giustizia fa pena. Un capolavoro. A questi mali non si pone rimedio con qualche bottarella a destra e a manca, né cambiando un amministratore, il guasto è istituzionale, sistemico, profondo. O lo si affronta come tale, o si continua a galleggiare in questo mare, coltivando l'antica arte d'arrangiarsi e svicolare, rinunciando così a rimediare ed eccellere.

Davide Cicalone

IL CASO

Trasferimenti erariali Napoli incassa di meno

A Napoli cinque milioni in meno, a Milano 7 in più. Oggi lo Stato verserà ai Comuni la prima tranche dei trasferimenti erariali e vengono fuori parecchie sorprese. Incrementi più o meno generalizzati al Nord e un calo per alcune grandi città del Sud: è questo il quadro che emerge dall'analisi dei trasferimenti erariali che dovranno essere erogati agli enti locali per il 2010, resi noti dalla Direzione centrale della finanza locale del ministero degli Interni, il quale nella giornata di oggi dovrebbe avviare il trasferimento di una prima tranche a tutti gli enti locali. In particolare, aumenti si registrano per il Comune di Milano, che quest'anno usufruirà di 482 miliardi di euro a fronte dei 475 del 2009. Per quello di Torino 352 contro i 340 dell'anno scorso. Più euro anche a Bologna che passa 143 miliardi a fronte dei 134 di 12 mesi fa. Il ministero degli Interni fa sapere che a Roma nel 2010 spetteranno 1 miliardo e 289 milioni contro 1 miliardo e 205 del 2009. Quindi in questa classifica arriva Napoli che incassa 589 contro i 594 dell'anno scorso. Anche per Palermo robusta cura dimagrante: Palermo 282 miliardi contro 314 e Catanzaro 29,4 contro 29,9. Dunque netta flessioni di fondi per il mezzogiorno nonostante la crisi del lavoro e la chiusura delle fabbriche buon incremento invece per il nord targato Lega.

Iu.Ro.

L'AMBIENTE

Commissari rifiuti, stop allo scudo giudiziario

Duello alla Camera, abolita l'immunità amministrativa e civile per chi ha gestito l'emergenza

Stop allo scudo giudiziario per i commissari dell'emergenza rifiuti in Campania. E non solo: con la soppressione del comma 5 dell'articolo 3 del decreto 195, ieri alla Camera è stata abolita pure l'immunità amministrativa e civile che avrebbe dovuto essere anche retroattiva. Una decisione presa dopo giorni e giorni di bagarre: il provvedimento che sancisce la fine dell'emergenza rifiuti in Campania, infatti, è lo stesso che dettate norme sulla Protezione civile e sulla ricostruzione post terremoto in Abruzzo ed è finito al centro di un'accesissima polemica politica. Caduto lo scudo, il sottosegretario Guido Bertolaso commenta: «Ora nessuno può dubitare

e nessuno può preoccuparsi. Il nostro obiettivo è creare un clima di maggiore serenità e calma. L'importante è andare avanti e dare il via libera al provvedimento nel suo complesso». E ancora: «Era una nonna che cautelava solo la pubblica amministrazione e nessuno in modo specifico. Se avessimo avuto dubbi, il governo non avrebbe scelto di non mettere la fiducia». Già nei giorni scorsi la maggioranza aveva rinunciato alla Protezione civile spa e all'immunità penale per chi organizza il ciclo dei rifiuti, poi, di fronte alla pioggia di emendamenti presentati dall'opposizione, aveva minacciato di ricorrere alla fiducia, scelta che il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha

mostrato di non gradire. Ieri l'ultima mossa: stop allo scudo anche in campo amministrativo e civile, limitazione del numero degli emendamenti e rinuncia alla fiducia. Ovviamente l'opposizione, dall'Udc al Pd passando per l'Italia dei valori, canta vittoria. Sostiene Tino Iannuzzi (Pd): «Lo stop allo scudo segna per noi una grande affermazione: si restituisce ai cittadini il diritto a far valere le proprie ragioni nei confronti del commissariato e si elimina un'area d'impunità». Ma la maggioranza non sembra preoccupata. Spiega infatti, il presidente della commissione Agricoltura, Paolo Russo: «L'abolizione dello scudo non avrà grandi influenze, non mi pare una

vicenda ideologica sulla quale accapigliarsi. C'è ovviamente una minore tutela di chi opera nella vicenda rifiuti e questo potrebbe provocare qualche rallentamento. Ma non credo che accadrà nulla di grave». Lo scudo non è stato l'unico tema ad animare il dibattito che si è aperto in aula con le pregiudiziali di costituzionalità poste da Pd e Idv e poi respinte. Respinto anche, ma con soli 14 voti di scarto, l'emendamento proposto da Iannuzzi per restituire la Tarsu ai Comuni. È previsto, inoltre, anche un nuovo provvedimento per stabilire con quali fondi gli enti pubblici potranno pagare il termovalorizzatore.

Daniela De Crescenzo

SICUREZZA STRADALE

Nasce l'osservatorio Anci-Upi

Comuni e Province uniti per monitorare i fenomeni e suggerire soluzioni

Gli italiani si considerano guidatori provetti, nonostante non rispettino i limiti del Codice della strada (il 41 per cento) ne' ritengano sbagliato guidare inviando sms o parlando al cellulare senza auricolare o -ancora peggio - dopo aver bevuto o se stanchi. I dati emergono da una ricerca compiuta nel maggio del 2009 su un campione di mille persone da Cittalia Anci sulla sicurezza stradale, presentata ieri a Roma, contestualmente alla firma di un protocollo dell'associazione dei Comuni e dell'Unione delle province (Upi) per l'istituzione di un osservatorio del-

le autonomie locali che monitori il fenomeno della sicurezza stradale e coordini le buone pratiche già messe in campo. Nasce l'osservatorio degli enti locali sulla sicurezza: obiettivo dell'iniziativa e' quello di far rispettare le regole promuovendo una campagna culturale e di educazione che rettifichi comportamenti fin troppo radicati. "Non c'è consapevolezza dei limiti e manca la percezione dell'altro - osserva il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino - : l'osservatorio dovrà coordinare e proporre interventi, anche attraverso la creazione di una banca dati nazionale per il monitorag-

gio e le ricerche. Insomma Comuni e Province, che in materia hanno larga competenza, vogliono ribadire di non essere un'appendice dello Stato, ma governo, e come tali hanno deciso di svolgere un ruolo chiave e attivo". Di lavoro da fare ce n'è se si considera - secondo la ricerca - che solo l'8 per cento degli intervistati si è dato un voto inferiore al 7. Eppure, solo il 17,6 per cento degli intervistati può ritenersi "guidatore perfettamente disciplinato" (nessuna infrazione dichiarata), mentre il 37 è "leggermente indisordinato" (uno o due comportamenti irregolari, ma solo in forma occa-

sionale), il 24,8 per cento "indisciplinato" (un comportamento irregolare assunto in maniera diffusa o almeno 3 infrazioni occasionali) e il 20,5 "fortemente indisordinato" (più comportamenti irregolari diffusi). In particolare, il 33 per cento rientra nella categoria dei guidatori fortemente indisordinati e solo il 7 tra i più disciplinati. La presentazione di ieri è stata anche un'ulteriore occasione perché i rappresentanti degli Enti locali ribadissero al governo la necessità di sbloccare il Patto di stabilità sugli investimenti.

BIAGIO PORTA

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Risultati: ora sono misurabili

Comunicare ai cittadini gli obiettivi raggiunti serve a legittimare le istituzioni

La materia della comunicazione istituzionale di cui abbiamo parlato la scorsa settimana richiama spesso la tematica della rendicontazione dei risultati (accountability) che rappresenta una questione fondamentale nel processo di "legittimazione sociale" delle istituzioni pubbliche nel contesto odierno. Nel nostro Paese ancora non si riscontra un livello soddisfacente di accountability. Ciò è dovuto sia ad aspetti economici, sia a una non chiara definizione del rapporto tra politica e amministrazione (ovvero al modo di ottenere il consenso politico). Infatti, la logica del consenso politico ha avuto una prima fase basata prevalentemente sulle diversità ideologiche che caratterizzavano le forze politiche; progressivamente a queste modalità di raccolta del consenso si sono andate collegando forme legate alla capacità di dare risposta ai bisogni (correlati a piani programmatici) della collettività in termini di servizi, di posti di lavoro, di contributi vari sia a soggetti

pubblici che privati. Le modalità di risposta ai bisogni sempre crescenti non si sono potute fondare però sui sistemi tecnico-amministrativi idonei a valutare in modo rigoroso tali interventi in termini di costi-benefici e di valutazione delle responsabilità e di opportunità. In questa fase storica (che si può far risalire fino agli anni Ottanta) si è assistito ad una crescita del debito pubblico (funzionale peraltro al buon andamento del rapporto tra organi politici e collettività). In altri termini, il ricorso al debito pubblico consentiva l'instaurazione di un rapporto tra il consenso dato dalla collettività e le risposte ai bisogni dati dalla classe politica. Lo sviluppo di tale modello di intervento si è integrato con i modelli burocratici della pubblica amministrazione (per quanto riguarda soprattutto i sistemi di rilevazione e di organizzazione) ed i sistemi di controllo esistenti, ed è stato rafforzato dall'esigenza di tutelare i cittadini da comportamenti discrezionali degli operatori pubblici. In de-

finitiva, l'assetto organizzativo esistente supportava l'esigenza normativo - giuridica rispondente alla costruzione di un determinato processo ponendo in essere una cultura amministrativa legata al rispetto degli adempimenti formali ma non altrettanto attenta ai principi di funzionalità che portano le responsabilità maggiormente (e più opportunamente) sulle relazioni tra volumi di risorse impiegate e risultati ottenuti. Tale sistema può avere una certa efficacia per misurare procedure e attività semplici ma non ha alcuna efficacia nel caso in cui si debba procedere a rilevare attività complesse e di estensione rilevante; in altri termini, lo strumento contabile perde la capacità di rappresentare correttamente la realtà amministrativa. All'inizio degli anni Novanta, è iniziata una generale azione di "modernizzazione" della Stato che ha investito tutta l'organizzazione dei pubblici poteri. Di particolare importanza, è stato il cambiamento del bilancio che ha assunto la funzione di strumento di

allocazione delle risorse e di definizione delle linee guida per la gestione e l'evoluzione dei sistemi di controllo (sempre più orientati al conseguimento dei risultati). In questo contesto, contraddistinto da un generale orientamento alla cultura del risultato piuttosto che a quella della spesa, si collegano, appunto, comunicazione istituzionale ed accountability. L'evoluzione dei processi inerenti accountability favoriscono, infine, da un lato la piena affermazione della comunicazione (considerata, un tempo, quasi come una tecnica "occasionale" o un'entità estranea al processo di comunicazione), e, dall'altro, la necessità di procedere ad una puntuale rendicontazione delle attività intraprese dall'esecutivo in attuazione di un piano programmatico di interventi finalizzato ad informare il cittadino sull'attività di Governo ed i risultati ottenuti.

Francesco Ingarra

APPALTI PUBBLICI

Prezzi: obbligo di aggiornamento

R Tar Campania interviene sulla questione dei ribassi non giustificati

Nel settore dei pubblici appalti i prezzi devono essere aggiornati con procedure amministrative tipiche, ossia specifiche, non surrogabili in via di fatto con analisi di mercato non rese nelle pubbliche forme. L'aggiornamento dei prezzi è proceduralizzato perché serve a rendere di pubblica fede e conoscibile da parte della generalità dei terzi e del mercato che l'Amministrazione appaltante ha utilizzato per la base d'asta valori competitivi. Il Tar Campania, sede di Napoli, sez. I, con la sentenza n. 5130 del 1 ottobre 2009, ha stabilito che l'effettivo adeguamento dei prezzi ai valori di mercato correnti è una condizione di efficacia e di efficienza dell'azione amministrativa. Tale condizione trae fondamento dall'art. 97 della Costituzione, in quanto attiene a principi di ordine generale. I giudici partenopei sottolineano che l'istituto dell'adeguamento dei prezzi delle opere pubbliche è rivolto a tutelare interessi generali, quali le condizioni di serietà dell'offerta nel sistema degli appalti pubblici e la connessa tutela di una sana concorrenza del mercato. La giurisprudenza amministrativa, in passato, ha più volte ritenuto illegittimo il bando che ponga a base di gara un prezzo non aggiornato ai sensi dell'art. 133, comma 8, del decreto legislativo n. 163 del 2006, con prezzi incongrui e non aggiornati. L'Associazione Costruttori Edili di Napoli (Acen) ha presentato ricorso al Tar Campania avverso la decisione del Comune di Napoli di adottare, quale aggiornamento tariffario ai sensi dell'articolo 133 del decreto legislativo n. 163 del 2006, un nuovo prezzo delle opere pubbliche appaltate dal comune di Napoli che — ai sensi della delibera di Giunta comunale n. 1069 del 12, novembre 1998 — pone come base di

computo i valori espressi nel tariffario regionale vigente, cui va applicata una decurtazione, per ogni singola voce, del venti per cento. L'Acen invoca la legge regionale n. 3 del 2007, e successive modifiche, che imporrebbe agli enti infraregionali l'adozione tout court del tariffario approvato in sede regionale e contesta la congruità della decurtazione approvata, sotto il profilo della carenza ed erroneità della motivazione. Infine denuncia l'illogicità della scelta dell'amministrazione comunale, la quale, mediante un indiscriminato abbattimento sulle voci di prezzo delle opere avrebbe inciso indebitamente anche sul calcolo degli oneri di sicurezza. Nel caso particolare affrontato dal Tar Campania, il Comune di Napoli ha sostenuto che le ragioni a sostegno dello scostamento (ribasso del 20 per cento) rispetto ai valori del tariffario regionale si basano su un triplice ordine

di considerazioni: uno di tipo storico (incremento della tariffa regionale del 3008 di circa il 50 per cento rispetto alla tariffa del provveditorato alle opere pubbliche per la Campania del 1990), uno di tipo logistico (centralità del territorio del comune di Napoli rispetto agli altri capoluoghi di provincia ed alle stazioni appaltanti) ed uno di tipo statistico (il rilievo di una media del 30 per cento sui ribassi percentuali praticati dalle imprese aggiudicatrici degli appalti indetti dal comune nel biennio 2007-08). Tali ragioni, ad avviso del Tar Campania, non sono sufficienti a giustificare la misura di riduzione adottata perché non sono supportati da una puntuale analisi dei prezzi di mercato ma da semplici enunciati teorici non riscontrabili in concreto.

Stefano Feltrin